

I servizi per la prima infanzia in Alto Adige

Studio di caso:

la Cooperativa Casa Bimbo
Tagesmutter onlus



Bolzano,
novembre
2013

Di Silvia
Vogliotti

Con la
collaborazione
di Alessandra
Gasparotto



info@afi-ipl.org



www.afi-ipl.org



facebook.com/afi.ipl

IPL (Istituto Promozione Lavoratori)
Ente pubblico per la ricerca, formazione ed informazione nell'ambito del lavoro

Palazzo Provinciale 12
Via Canonico Michael Gamper 1 - I – 39100 Bolzano
Tel. 0471-418830 Fax: 0471-418849 info@afi-ipl.org www.afi-ipl.org

I servizi per la prima infanzia in Alto Adige

Studio di caso: la Cooperativa Casa Bimbo Tagesmutter

**di Silvia Vogliotti
con la collaborazione di
Alessandra Gasparotto**

AFI-IPL

Bolzano, novembre 2013

Il destino di uno Stato dipende dalla condizione della famiglia.

*Alexandre Rodolphe Vinet (1767 – 1847)
Teologo e storico della letteratura svizzero*

Sommario

1. Introduzione	5
2. La ricerca in breve.....	6
3. I risultati della ricerca: Il caso di studio della Cooperativa Casa Bimbo	7
3.1. Storia e funzionamento della Cooperativa	7
3.2. L'indagine presso le famiglie utenti della cooperativa	7
3.2.1. Sviluppo e somministrazione del questionario	7
3.2.2. Il campione dell'indagine.....	8
3.2.3. La situazione lavorativa dei genitori	8
3.2.4. L'utilizzo dei servizi per la prima infanzia	10
3.2.5. Spese a carico della famiglia.....	15
3.2.6. L'esperienza diretta delle famiglie	17
3.2.7. Strategie familiari di conciliazione famiglia e lavoro	19
4. Le strutture per la prima infanzia in provincia di Bolzano	24
4.1. Gli asili nido comunali	24
4.2. Microstrutture private e aziendali	25
4.3. Il servizio di assistenza domiciliare all'infanzia (Tagesmutter/ Tagesvater)	25
4.4. La ricettività dei servizi per la prima infanzia in Alto Adige	26
4.5. Le liste di attesa.....	26
4.6. Il personale dei servizi per la prima infanzia in provincia di Bolzano	29
5. I congedi dei padri e l'uso del tempo in Alto Adige.....	30
6. I costi dei servizi per la prima infanzia.....	32
6.1. I costi a carico dell'Ente locale	32
6.2. I costi a carico delle famiglie	33
7. Uno sguardo oltre i confini provinciali	35
7.1. Diffusione territoriale dei servizi per la prima infanzia.....	35
7.2. Il finanziamento statale ai servizi per la prima infanzia.....	36
7.3. Terzo piano nazionale per l'infanzia.....	37
7.4. I costi a carico delle famiglie nel Nord Italia	38
8. Conclusioni.....	39
8.1. I nidi e l'integrazione socio-economica dei bambini.....	39
8.2. I nidi, la flessibilità degli orari e il costo per le famiglie	40
8.3. I nidi e il locale sistema di welfare familiare	40
8.4. I congedi parentali e la qualità della relazione coi figli	41
9. Bibliografia e sitografia.....	43
10. Note di chiusura.....	44

1. Introduzione

I servizi per la prima infanzia rappresentano in Alto Adige una realtà ormai consolidata.

Tagesmütter, microstrutture, microstrutture aziendali e nidi comunali sono diventati uno strumento accessibile e di buona qualità che permette a molte famiglie altoatesine di conciliare il lavoro e la famiglia, in particolare per i bambini e le bambine nella fascia 0-3 anni (paragrafi 4 e 6). In Alto Adige il 14,2% dei bambini fino a 3 anni usufruiscono di un servizio per la prima infanzia. Negli ultimi anni la maggior espansione in termini numerici è stata nelle microstrutture private, il che ha permesso di estendere la copertura territoriale globale (che nel 2006 era al 9,2%). L'asilo nido (pubblico e tanto più le microstrutture private) ha delle rette molto superiori a quelle delle materne, per cui è sempre più normale per tanti bambini entrare nelle scuole dell'infanzia a due anni e mezzo (i c.d. "anticipatari").

Anche questo è uno dei motivi per cui negli ultimi due anni - a fronte di un'augmentata offerta di posti nei nidi - si registra invece una contrazione della domanda (in particolare per i nidi pubblici), frutto altresì della crisi economica, che colpisce le famiglie e l'occupazione femminile. A dire il vero la contrazione della domanda non è però uniforme. A Bolzano, per esempio, se nei nuovi quartieri si fa fatica a riempire le neonate strutture, in altre zone del capoluogo vi sono liste di attesa per famiglie residenti. Quello della domanda è quindi sicuramente un ambito da tenere sotto controllo in futuro.

Su impulso delle ACLI, l'AFI-IPL ha quindi svolto una ricerca sulla conciliazione famiglia – lavoro, partendo dalle famiglie che usufruiscono di uno dei servizi offerti da una Cooperativa locale, al fine di **meglio comprendere quali scelte e quali strategie di conciliazione adottano i genitori altoatesini con figli minori di 3 anni**

A queste famiglie è stato sottoposto un questionario incentrato sulla condizione lavorativa dei genitori da un lato, sulle modalità di utilizzo del servizio (microstruttura, microstruttura aziendale o Tagesmutter) dall'altro, nonché sulle strategie di conciliazione adottate dalla famiglia. I risultati di questa indagine sul campo sono sintetizzati nel paragrafo 2 e analizzati nel paragrafo 3.

Si tratta quindi di uno **studio di caso**, avendo coinvolto le famiglie che si rivolgono alla Cooperativa Casa Bimbo Tagesmutter che opera a livello locale. Nulla toglie che gli strumenti di indagine elaborati per questa ricerca non possano in futuro venire adoperati per altre indagini qualitative presso le altre cooperative ed istituzioni che forniscono servizi per la prima infanzia sul nostro territorio.

Sulla base delle risultanze di questa analisi l'AFI-IPL, nell'ultimo capitolo (paragrafo 8), propone delle **misure per adeguare sempre più l'offerta alla domanda da parte delle famiglie, nonché per incentivare l'uso dei congedi parentali da parte dei padri, sempre tenendo conto del locale sistema di welfare familiare.**

2. La ricerca in breve

Le famiglie: 334 famiglie rispondenti, di cui il 71,3% in lingua italiana e il 28,7% in tedesco.

Il 78,1% delle famiglie hanno entrambi i genitori con cittadinanza italiana, il 12,9% entrambi genitori non italiani e l' 8,1% con almeno un genitore straniero.

Il 54,8% delle famiglie ha un figlio solo, il 34,4% due figli.

Punti di forza dei servizi per la prima infanzia:

- Libera scelta degli orari del servizio (“molto importante” per il 68,3% delle famiglie);
- Orari comodi (63,4% delle famiglie valuta “Molto buono”);
- Flessibilità oraria: valutata meno elevata per nidi comunali, molto elevata per le Tagesmutter;
- Socialità e autonomia del bambino (79,1% delle famiglie valuta “molto buona” la socialità e 78,3% “molto buona” l’autonomia);
- Conciliazione esigenze lavorative e familiari.

Punti deboli dei servizi per la prima infanzia:

- Il costo che le famiglie devono sostenere viene valutato come “elevato” o “molto elevato” da ben 1 famiglia ogni 2;
- Il 44,8% delle famiglie paga meno di 300 euro al mese di retta per il nido o la Tagesmutter e il 34,9% tra 300 e 400 € mensili;
- Costo auspicato: poco meno di 200 euro;
- Il 36% delle famiglie rispondenti gode di una agevolazione tariffaria. 6 famiglie su 10 hanno fatto richiesta per un’agevolazione tariffaria, e di queste il 60% l’ ha ottenuta.
- Agevolazione tariffaria media: 1,74 € per ogni ora di servizio utilizzato.

Aspetti rilevanti:

- Mediamente i bambini hanno iniziato ad andare alla microstruttura o dalla Tagesmutter a circa 11 mesi.
- La stragrande maggioranza dei genitori utilizza le strutture 5 giorni alla settimana (63,4%) e solo la mattina (54,3%).
- Ore settimanali: 30,6% meno di 20 ore, il 20,0% tra 20 e 24 ore.
- Congedo della madre: 24,1% delle madri usufruisce di un congedo (obbligatorio e facoltativo) non superiore a 6 mesi. Il 35,7% delle madri sta a casa tra 7 e 12 mesi.
- Congedi del padre: 7,3% dei padri ha utilizzato un congedo. Il 47,7% di questi congedi dura appena 1 mese e il 19% due mesi.
- Non utilizzo del congedo paterno: motivo economico per il 40% dei padri.
- Se il bambino non fosse stato accettato dalla microstruttura o dalla Tagesmutter: il 55,2% delle madri sarebbe tornata comunque al lavoro affidando il bimbo a terzi (soprattutto alla nonna o alla babysitter). Il 15,3% delle donne si sarebbe invece licenziata.

3. I risultati della ricerca: Il caso di studio della Cooperativa Casa Bimbo

3.1. Storia e funzionamento della Cooperativa¹

Casa Bimbo Tagesmutter Onlus è una **Cooperativa sociale costituita nel 1995**, da un'idea di un gruppo di donne, convinte che il lavoro femminile potesse essere una risorsa ed una risposta adeguata a tutti quei bisogni che le persone esprimono e a cui le donne hanno risposto sovente in modo volontaristico. La Cooperativa, assistita da Confcooperative Bolzano, si fa promotrice fin dalla sua nascita, insieme alle altre cooperative sociali del settore, di una proposta di legge provinciale, approvata nel 1996, che verrà sostituita dalla nuova legge provinciale sulla famiglia che troverà applicazione dal 2014². Nel 2001 Casa Bimbo Tagesmutter apre presso il Comune di Bronzolo la sua prima microstruttura.

Oggi la Cooperativa è una realtà solida che **opera su tutto il territorio della Provincia di Bolzano** attraverso il coinvolgimento delle proprie socie e dipendenti che lavorano in casa propria o in strutture, Kitas o microstrutture aziendali gestite dalla Cooperativa. Attualmente la Cooperativa vanta 150 dipendenti ed ha implementato sul territorio altoatesino 15 microstrutture (volte all'accoglienza di bambini con fascia di età 0-3 anni in 11 diversi comuni), 5 microstrutture aziendali (tra Bolzano e Merano) ed un radicato servizio Tagesmutter su tutto il territorio altoatesino.

Tutto il personale della Cooperativa è adeguatamente formato relativamente al proprio ruolo secondo quanto disposto dalla normativa che regola il settore. Coerentemente con il piano sociale, da anni l'impegno sociale di Casa Bimbo Tagesmutter è volto anche alla promozione del lavoro femminile ed alla sua formazione professionale e continua.

La Cooperativa negli anni ha supportato altre realtà nella realizzazione di progetti analoghi

presso altre regioni, formandone ed aggiornandone il personale e supportando al contempo le nuove cooperative con la sua consulenza. Grazie alla consulenza di Casa Bimbo sono nate le realtà di Trento con la sua legge provinciale di riferimento (LP n. 4/2002), la realtà di Torino, quella di Treviso e nel 2010 la realtà di Monza. La Cooperativa vanta inoltre innumerevoli contatti e consulenze in territorio nazionale ed europeo.

3.2. L'indagine presso le famiglie utenti della cooperativa

3.2.1. Sviluppo e somministrazione del questionario

Obiettivo di questa ricerca era quello di verificare come le famiglie riescono a conciliare famiglia e lavoro, nonché quali sono le scelte fatte per il servizio per la prima infanzia (asilo nido pubblico, rispetto all'offerta privata e/o aziendale), nonché quali sono i punti di forza di un servizio piuttosto che di un altro.

Il questionario è stato pensato ad hoc per questa indagine, con una successiva fase di pre-test presso alcune famiglie di entrambi i gruppi linguistici, al fine di verificare comprensibilità e facilità di compilazione da parte dei genitori. A seguito delle indicazioni fornite dai partecipanti al pre-test sono state modificate in particolare due domande, che risultavano di non immediata comprensibilità.

Il questionario era suddiviso in sei aree tematiche:

1. La nostra famiglia,
2. La situazione lavorativa dei genitori,
3. Il servizio di prima infanzia utilizzato,
4. Spesa a carico della famiglia,
5. La nostra esperienza diretta,
6. Strategie familiari per conciliare famiglia e lavoro.

3.2.2. Il campione dell'indagine

Al questionario hanno risposto in totale 334 famiglie, di cui 238 hanno compilato il questionario in lingua italiana (71,3%) e 96 in lingua tedesca (28,7%). Non è stata richiesta l'appartenenza linguistica delle famiglie, ma è stata data loro la scelta rispetto alla lingua in cui desideravano compilare il questionario.

Delle famiglie rispondenti il 26,9% risiedono nel Comune di Bolzano, il 20,4% nel Comprensorio Oltradige-Bassa Atesina, il 12,0% a Laives, l'11,1% a Merano e il 9,6% nel Burgraviato. Risiedono in Valle Isarco l'8,1% delle famiglie rispondenti, in Val Pusteria il 6,3%, nel comprensorio Salto Sciliar il 3,0%, mentre due famiglie sono di fuori provincia. Rispetto al paese di origine della famiglia il 78,1% dichiara di essere italiana, il 12,9% con entrambi i genitori non italiani e l'8,1% di origine mista (con almeno un genitore straniero). Il 62,6% dei genitori è sposato e il 26% è convivente. Il 54,8% delle famiglie ha un figlio solo, il 34,4% due figli, il 7,8% 3 figli e

il 2,4% 4 figli. In due famiglie ci sono coppie di gemelli. Il primo figlio nel 55,6% dei casi è nato tra il 2010 e il 2011.

3.2.3. La situazione lavorativa dei genitori

L'86,5% delle madri e il 91,6% dei padri è occupato, mentre il 6,0% delle madri e il 3,9% dei padri dichiara di essere disoccupato o in cerca di lavoro. Il 4,2% delle madri risulta invece casalinga. Rispetto alla tipologia di lavoro, l'84,8% delle madri e il 71,9% dei padri è lavoratore dipendente mentre il 13,8% delle madri e il 25,5% dei padri dichiara di svolgere un lavoro autonomo. Le madri lavorano nel settore pubblico nel 28,4% dei casi e in quello privato nel 56,7%. I padri, invece, sono dipendenti pubblici nel 22,9% dei casi e dipendenti privati nel 53,9%. Il tempo parziale è prerogativa del 61,6% delle donne e appena del 2,3% degli uomini.

Tabella 1: Situazione lavorativa dei genitori per alcune caratteristiche del lavoro (N = 334)³

Caratteristica del lavoro		Madre	Padre
Stato occupazionale	Occupata/o	86,5%	91,6%
	Disoccupata/o, in cerca di lavoro	6,0%	3,9%
	Non occupata/o - Casalinga/o	4,2%	0,0%
	Studentessa/Studente	0,9%	0,3%
	Altro	1,8%	0,0%
Tipologia di lavoro*	Lavoratrice/Lavoratore dipendente	84,8%	71,9%
	Lavoratrice/Lavoratore autonoma/o	13,8%	25,5%
	Altro	0,3%	0,3%
Datore di lavoro*	Pubblico	28,4%	22,9%
	Privato	56,7%	53,9%
Orario di lavoro*	Tempo pieno	38,4%	97,7%
	Tempo parziale	61,6%	2,3%
Lavoro a turni*	Sì	20,8%	18,0%
	No	77,9%	80,4%

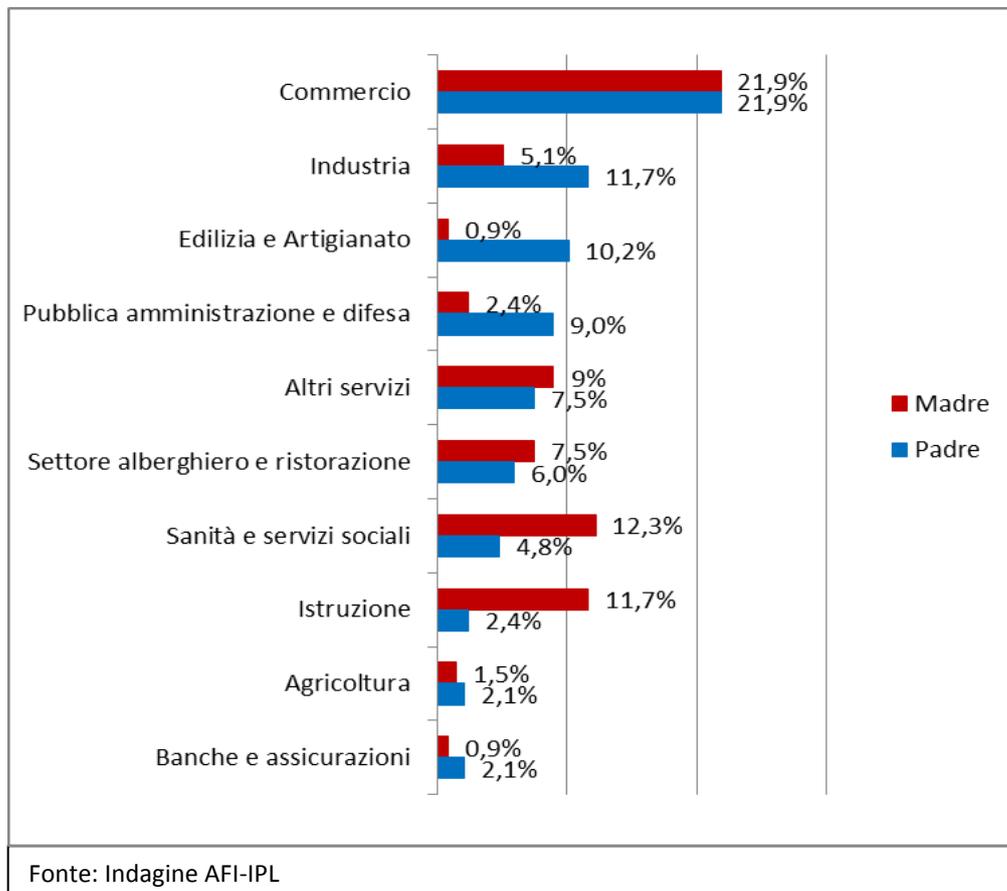
*Percentuali riferite unicamente alle persone che hanno dichiarato di essere occupate.
Fonte: Indagine AFI-IPL

Il settore in cui lavora la maggior parte dei genitori è il commercio (21,9% sia per i padri che per le madri) seguito dall'industria (dove lavora l'11,7% dei padri e il 5,1% delle madri).

Per le madri altri settori di lavoro rilevanti sono sanità e servizi sociali (12,3%) e istruzione (11,7%). I padri invece nel 10,2%

dei casi lavorano nell'edilizia o artigianato e nel 9% nel pubblico impiego e nella difesa.

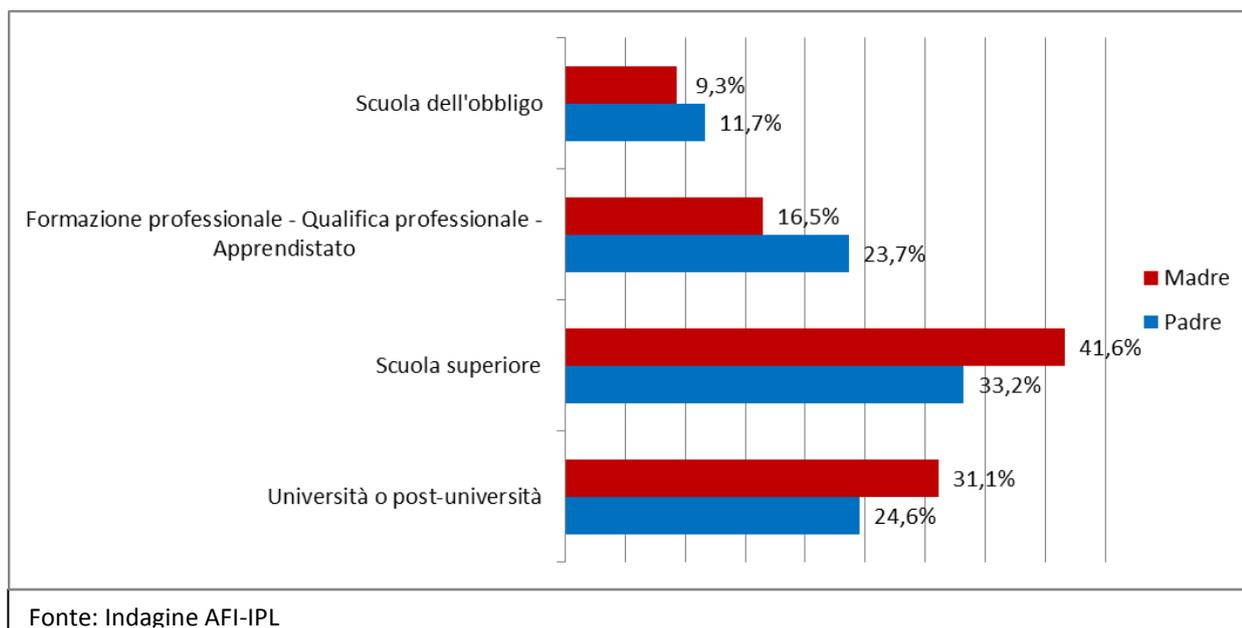
Grafico 1: Settori di lavoro dei genitori (N=244)



Le madri risultano mediamente più istruite dei padri, essendo che il 41,6% delle donne ha un diploma di scuola superiore a fronte

del 33,2% degli uomini. Sono laureate il 31,1% delle donne e il 24,6% degli uomini.

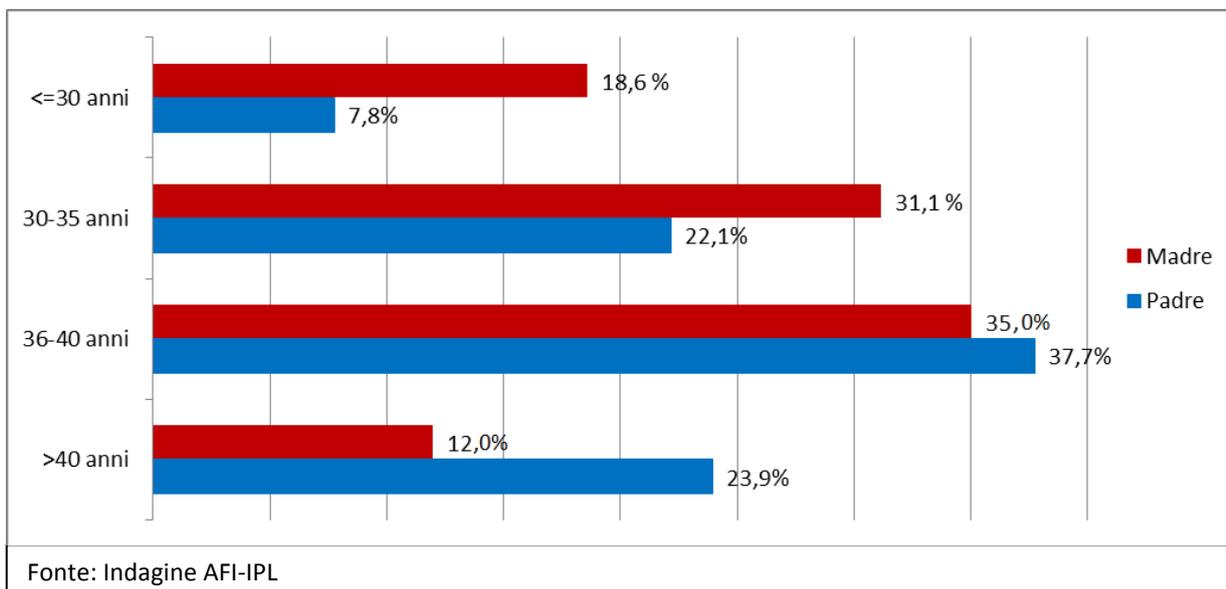
Grafico 2: Titolo di studio dei genitori (N=311)



Mediamente le madri sono più giovani dei padri (grafico 3): tra i padri il 37,7% ha tra i 36 e 40 anni e il 23,9% più di 40 anni. I padri

con meno di 30 anni sono appena il 7,8% del totale.

Grafico 3: Età dei genitori divisa per classi (N=306)

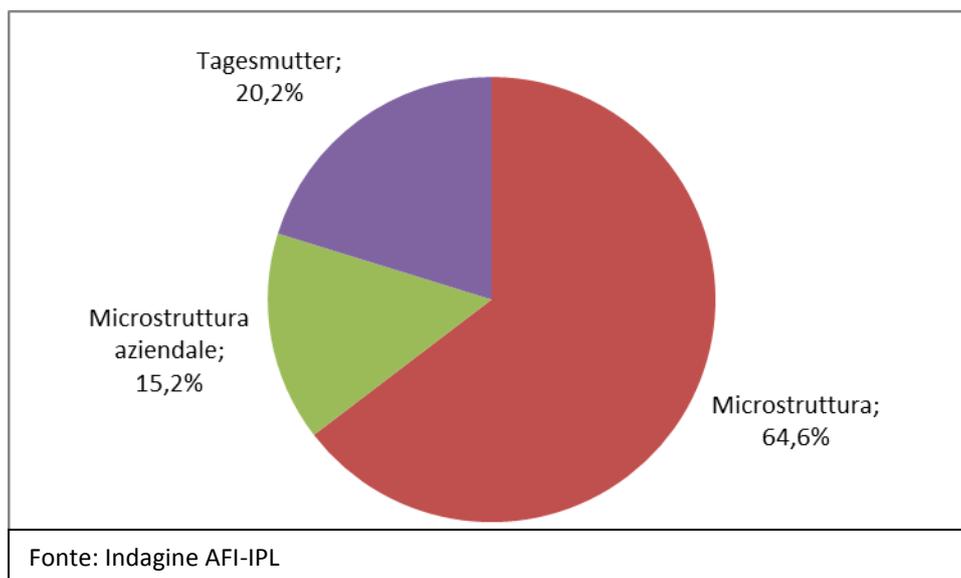


3.2.4. L'utilizzo dei servizi per la prima infanzia

La Cooperativa Casabimbo gestisce **tre diverse tipologie di servizi per la prima infanzia**, ovvero la microstruttura (privata o

convenzionata col Comune), la microstruttura aziendale e le Tagesmütter. Il 64,6% delle famiglie coinvolte nell'indagine utilizza una microstruttura, il 20,2% una Tagesmutter e il 15,2% la microstruttura aziendale.

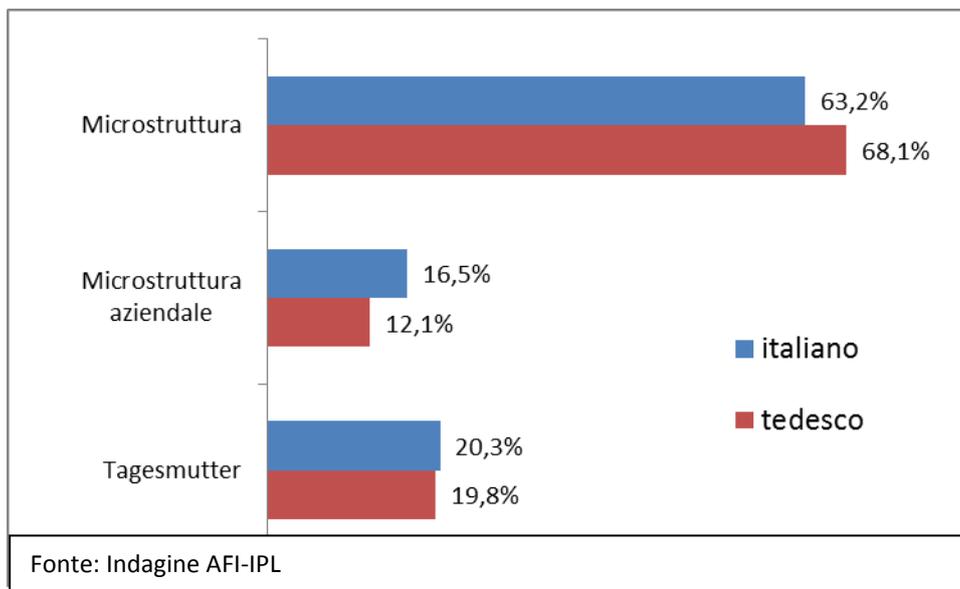
Grafico 4: Struttura utilizzata (N=322)



Rispetto alla lingua di compilazione del questionario, le famiglie che hanno risposto in italiano nel 63,2% dei casi scelgono la microstruttura privata e nel 20,3% una Tagesmutter. Chi risponde in tedesco invece per il 68,1% utilizza una microstruttura e nel 19,8% la Tagesmutter. La microstruttura

aziendale è scelta dal 16,5% delle famiglie che han risposto in italiano e dal 12,1% di quelle che hanno risposto in lingua tedesca. Ovviamente questa composizione risente fortemente della presenza delle diverse tipologie sul territorio.

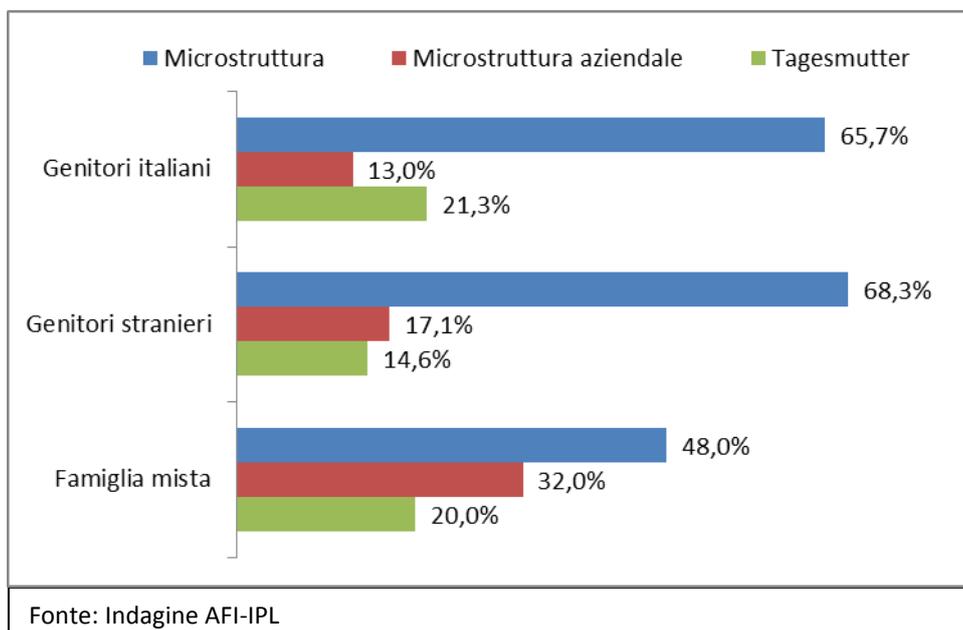
Grafico 5: Struttura utilizzata per lingua di compilazione del questionario (N = 322)



A scegliere la microstruttura sono il 65,7% delle famiglie con genitori italiani, il 68,3% delle famiglie con genitori ambedue stranieri e il 48,0% delle famiglie miste (dove un genitore è italiano e uno straniero). Una

famiglia mista su 3 utilizza invece una struttura aziendale, mentre le famiglie straniere usano proporzionalmente meno la Tagesmutter (14,6% del totale).

Grafico 6: Struttura utilizzata per tipologia familiare (N = 331)

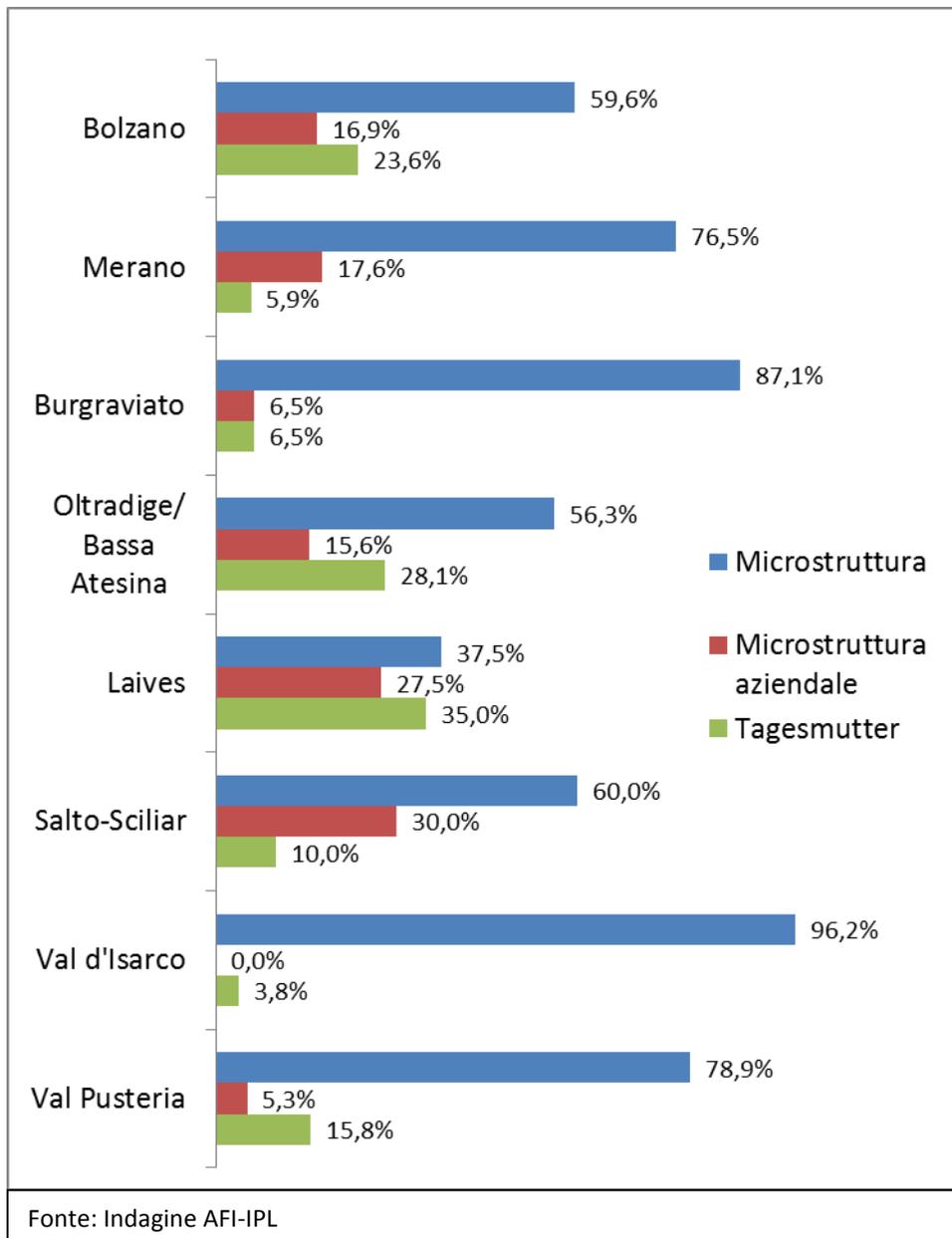


Il grafico 7 mostra invece l'utilizzo delle diverse tipologie per Comprensorio o Comune di residenza della famiglia. Nel Burgraviato la struttura più usata è la microstruttura (87,1%), così come a Merano (76,5%). Laives risulta il Comune dove la distribuzione tra le tre diverse tipologie di equilibrate, e dove le

microstrutture aziendali sono usate dal 27,5% delle famiglie rispondenti. La val d'Isarco risulta invece la zona dove la quasi

totalità delle famiglie utilizzano una microstruttura (96,2%).

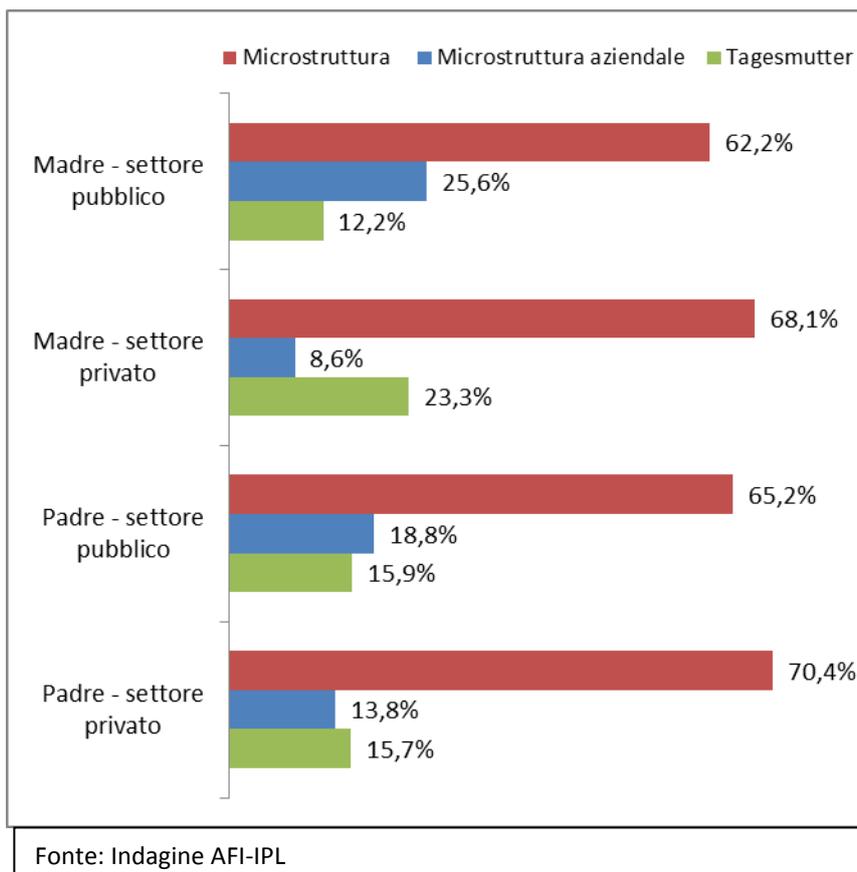
Grafico 7: Struttura utilizzata per comprensorio di residenza della famiglia (N = 315)



Indipendentemente dal datore di lavoro (pubblico o privato) del padre e della madre è sempre la microstruttura (privata o convenzionata col Comune) la tipologia maggiormente utilizzata. La microstruttura aziendale è usata dal 25,6% delle lavoratrici

del pubblico impiego (soprattutto infermiere e occupate nella sanità) diversamente dalle lavoratrici del privato che solo nel 8,6% dei casi ricorrono al servizio aziendale per la prima infanzia (evidentemente non sempre per libera scelta, ma per mancanza stessa della struttura aziendale o interaziendale).

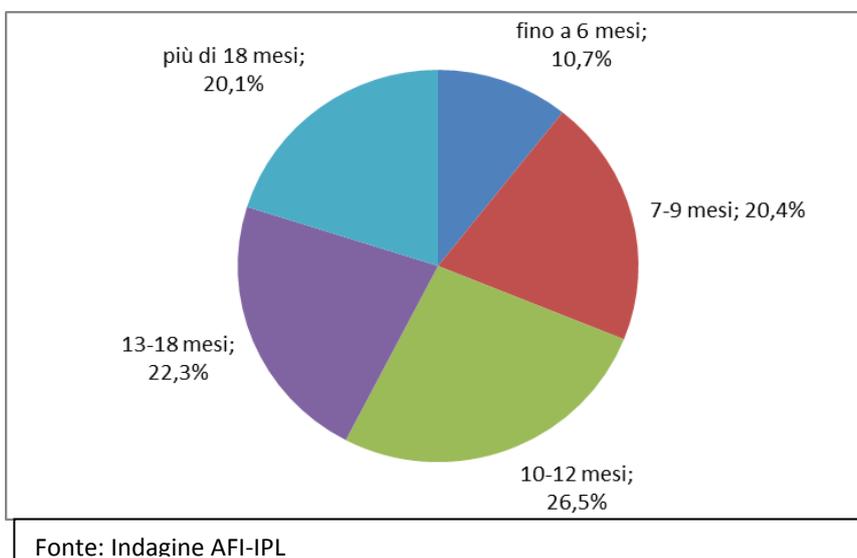
Grafico 8: Struttura utilizzata per datore di lavoro dei genitori (N = 322)



A che età i bambini iniziano ad andare nella microstruttura o da una Tagesmutter? **Il 57,6% dei bambini incomincia ad utilizzare un servizio per la prima infanzia entro l'anno di vita:** il 10,7% entro i primi sei mesi, il 20,4% tra 7 e 9 mesi e il 26,5% tra 10 mesi e l'anno. Il 22,3% invece inizia tra 13 e 18 mesi

e un quinto dei piccoli dopo l'anno e mezzo di vita. L'età di ingresso non dipende dal settore di lavoro (pubblico o privato) della madre, anche se dopo i 18 mesi entrano il 28,0% dei bambini con mamme lavoratrici pubbliche e solo il 10,8% di bambini le cui mamme sono occupate nel privato.

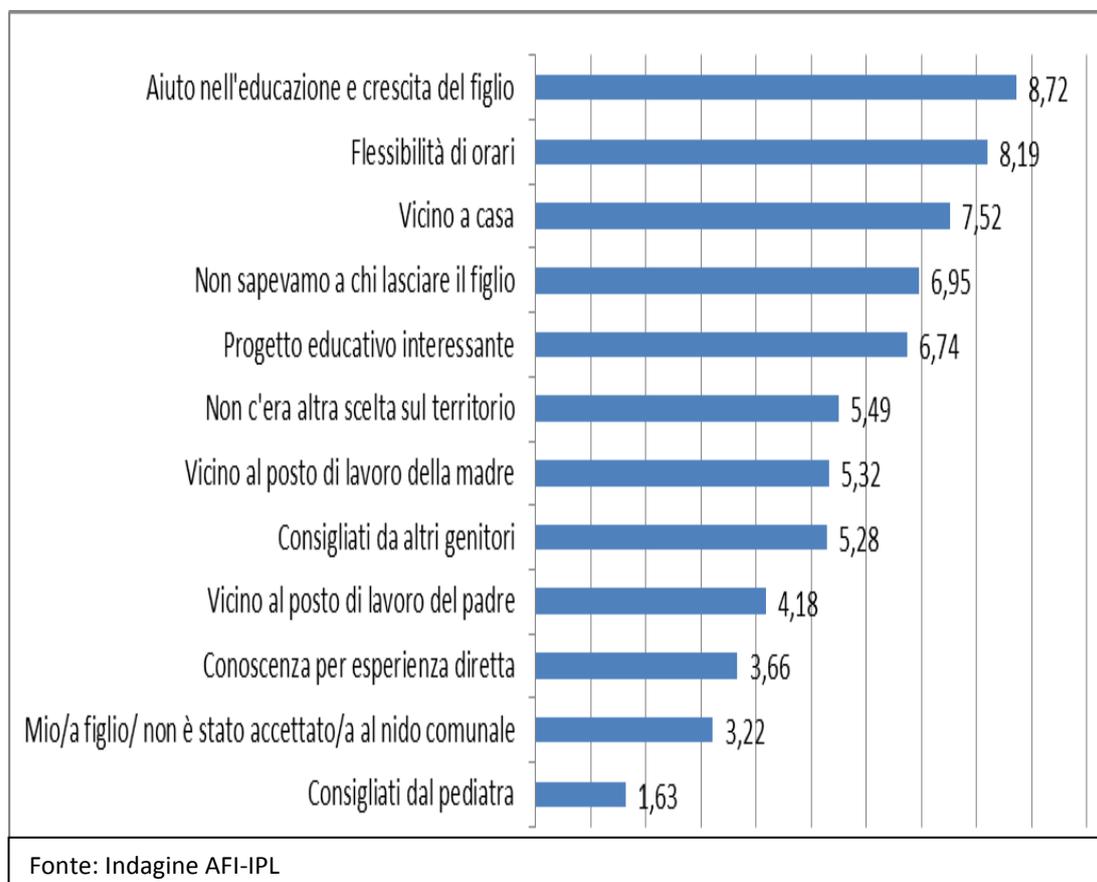
Grafico 9: Età del bambino all'ingresso nella struttura (N = 328)



Per la ricerca era molto importante riuscire a capire i **fattori che hanno maggiormente influito sulla scelta del servizio** utilizzato. Il fattore che ha ottenuto il punteggio maggiore (in una scala di valutazione che andava da 1 “per niente” al voto massimo del 10 “moltissimo”), è stato “l’aiuto nell’educazione e crescita del figlio”, item che ha ricevuto un punteggio medio pari a 8,72. La flessibilità degli orari (media 8,19 punti) ha ottenuto la seconda piazza, seguita dalla vicinanza a casa della struttura (7,52), dal non sapere a chi lasciare il figlio (6,95) e dal progetto educativo interessante (6,74). **Tra gli aspetti di minore rilievo** ci sono invece la vicinanza al lavoro del padre (4,18), la conoscenza della struttura per esperienza diretta (3,66), la mancata accettazione al nido comunale (3,22) e il consiglio del pediatra (1,63).

Tra i fattori che hanno ricevuto valutazioni particolarmente positive, l’aiuto nella crescita ed educazione dei figli ha ottenuto il voto massimo (= 10) nel 46,0% dei casi, la flessibilità di orari nel 40,1% delle risposte, mentre il terzo fattore, col 36,4% dei voti 10, è stata la vicinanza della struttura. Tra i fattori di minor importanza, invece, l’80,0% dei genitori ha valutato pari a 1 (“per niente importante”) il consiglio del pediatra mentre il 52,7 % delle famiglie ha dato giudizio 1 alla conoscenza diretta e il 52,4% alla mancata accettazione al nido comunale. Il progetto educativo interessante ha ottenuto una distribuzione dei voti tra 5 e 10 piuttosto omogenea. Rispetto alla scelta sul territorio il 30,2% delle famiglie dichiara di aver potuto scegliere la struttura mentre il 25,2% all’opposto non aveva altra scelta sul territorio rispetto al servizio a cui rivolgersi.

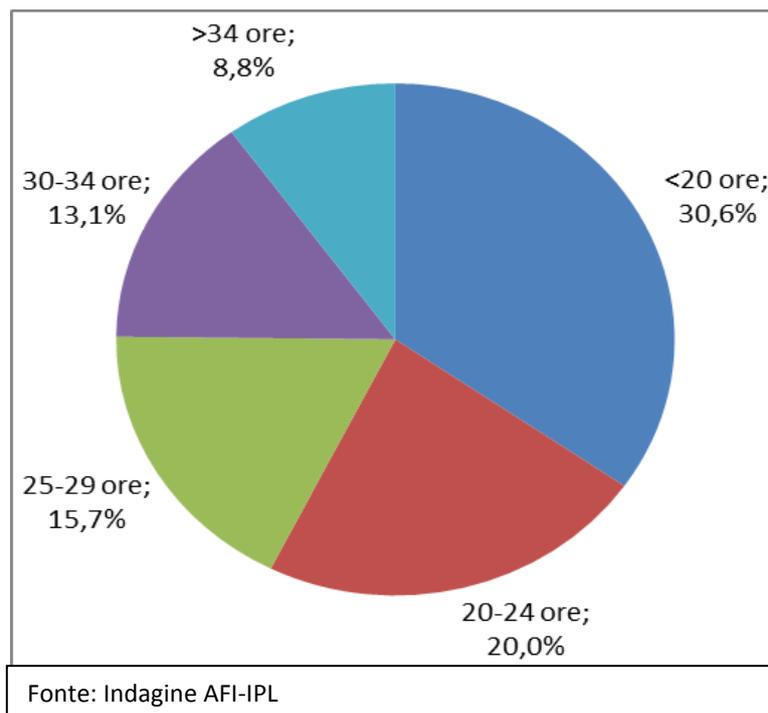
Grafico 10: Valutazione dei fattori che hanno influito sulla scelta (N = 269)
Scala da 1 “per niente” a 10 “moltissimo”



Per quante ore al giorno viene utilizzato il servizio di prima infanzia? **L'utilizzo si limita normalmente a circa 5 ore giornaliere**, spesso in corrispondenza con l'orario di lavoro a part-time della madre. Il 30,6% dei genitori usa uno dei servizi per meno di 20 ore a settimana (ovvero meno di 4 ore al

giorno circa), il 20,0% tra le 20 e le 24 ore mentre solo il 8,8% delle famiglie affida il proprio figlio o la propria figlia ad una struttura per più di 34 ore settimanali. Come si evince quindi dai dati il servizio viene usato per periodi comunque piuttosto brevi.

Grafico 11: Ore settimanali di utilizzo del servizio



Un'analisi delle ore utilizzate per tipologia di servizio mostra come le Tagesmütter siano usate normalmente per periodi più brevi (il 35,5% delle famiglie che ricorre ad una assistente all'infanzia usa meno di 20 ore alla settimana), mentre la microstruttura aziendale nel 51,1% dei casi viene usata per oltre 30 ore la settimana, e solo nel 19,1% dei casi per meno di 20 ore settimanali.

Prevale una fruizione del servizio nel classico orario dal lunedì al venerdì: il 63,4% delle famiglie utilizza il servizio cinque giorni a settimana mentre solo il 5,2% lo usa sei giorni. Un terzo delle famiglie, invece, si serve dei servizi per poche giornate alla settimana (due, tre o quattro giorni).

Rispetto all'orario di utilizzo, la mattina risulta il periodo più usato (54,3%). Il 42,4% delle famiglie usa un servizio sia di mattina che di pomeriggio mentre solo il pomeriggio viene usato da appena il 3,4% dei genitori.

3.2.5. Spese a carico della famiglia

Ma che valutazione danno le famiglie rispetto alla spesa sostenuta mensilmente? **Quasi la metà delle famiglie ritiene che il costo complessivo del servizio sia "adeguato".** Il 37,9% reputa invece che il costo sia "elevato" mentre l'11,0% degli intervistati lo giudica "molto elevato". Sono appena il 2,4% coloro che considerano il costo "basso" o "molto basso".

Tabella 2: **Valutazione del costo del servizio e spesa mensile (in €) (N=324)**

Valutazione del costo complessivo del servizio	in %
Molto basso	0,3
Basso	2,1
Adeguito	48,6
Elevato	37,9
Molto elevato	11,0
Spesa mensile per il servizio	in %
Meno di 300 € al mese	44,8
Tra 301 e 400 € al mese	34,9
Tra 401 e 500 € al mese	9,3
Tra 501 e 600 € al mese	6,5
Più di 600 € al mese	2,2
Non saprei/Non rispondo	2,5

Fonte: Indagine AFI-IPL

Rispetto alla valutazione del costo del servizio la microstruttura aziendale (che come abbiamo visto viene usata mediamente per più ore alla settimana) ottiene una valutazione normalmente più adeguata da parte delle famiglie (in 56,3% dei genitori che usano una microstruttura aziendale valutano infatti “adeguato” il costo del servizio, a fronte del 42,9% di chi usa una Tagesmutter e del 47,5% di chi utilizza la microstruttura privata o convenzionata col Comune).

Ma quanto spendono al mese queste famiglia? ⁴ Il **44,8% delle famiglie spendono meno di 300 € al mese**, il 34,9% spende tra i 300 e 400 € mensili, il 9,3% tra i 401 e 500 € mentre le restanti famiglie esborsano al mese più di 500 €. ⁵

Volevamo anche cercare di capire che cifra le famiglie riterrebbero adeguata rispetto al servizio attualmente utilizzato. Detto in altri termini: quanto dovrebbe costare il servizio per la prima infanzia? **In media il costo “ideale” per le famiglie ammonterebbe a 194,7 € al mese.** Tra coloro che spendono meno di 300 € al mese, il 46,0% ritiene che il costo ideale del servizio si dovrebbe aggirare tra i 100 e 199 €. Il 26,0%, invece, ritiene che la spesa non dovrebbe superare i 100 €. Una spesa tra i 200 e 299 € è quella ritenuta più adeguata tra quanti spendono tra i 300 e 400 € al mese (52,3%) e tra coloro che spendono tra i 401 e 500 € al mese (39,1%).

Tabella 3: **Costo mensile ideale per spesa mensile (N = 312)**

Spesa mensile per il servizio						
Costo mensile ideale	Meno di 300 €	Tra 301 e 400 €	Tra 401 e 500 €	Tra 501 e 600 €	più di 600 €	Totale
meno di 100 €	26,0%	6,2%	0,0%	0,0%	0,0%	11,2%
100-199 €	46,0%	29,2%	21,7%	16,7%	0,0%	32,2%
200-299 €	18,0%	52,3%	39,1%	16,7%	0,0%	35,5%
300 €	8,0%	10,8%	21,7%	8,3%	100,0%	12,5%
più di 300 €	2,0%	1,5%	17,4%	58,3%	0,0%	8,6%

Fonte: Indagine AFI-IPL

Infine chi spende tra i 501 e 600 € nel 58,3% dei casi vorrebbe spendere più di 300 € ma meno di 425 € (tariffa massima indicata come costo ideale) mentre tra chi spende più di 600 €, nel 100% dei casi vorrebbe spendere 300 €. Cinque famiglie ritengono che il servizio dovrebbe essere gratuito.

Interessante era anche verificare quanto le famiglie rispondenti godano di una delle agevolazioni tariffarie previste dall'attuale normativa provinciale per famiglie con redditi bassi. **194 famiglie (59,9% delle 324 che hanno risposto alla domanda) hanno fatto richiesta per l'ottenimento di un'agevolazione finanziaria.** Sono invece il 36,4% coloro che non l'hanno richiesta. Solo il 2,2% non conosceva la possibilità di ottenere un'agevolazione. Tra coloro che l'hanno richiesta, **il 59,9% l'ha ottenuta**, al contrario del 35,1% che invece non ha avuto un aiuto economico. Complessivamente quindi circa il 36% delle famiglie intervistate gode attualmente di una riduzione della retta mensile.

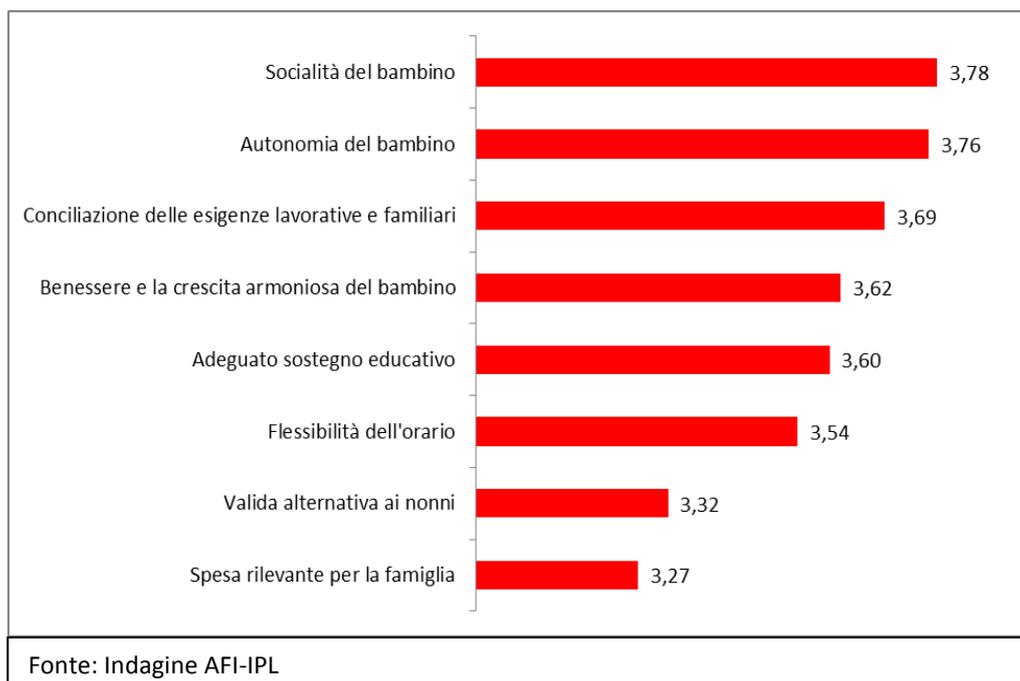
A quanto ammonta questa agevolazione? 57 famiglie hanno indicato l'ammontare dell'agevolazione oraria che ricevono: in

media 1,74 € all'ora. La quota minima oraria è di 0,12 € mentre quella massima di 7,5 €. Tra le 19 famiglie che hanno indicato l'ammontare mensile dell'agevolazione hanno ottenuto mediamente 191,1 €. I dati appena riportati rispetto alle agevolazioni ottenute sono puramente indicativi, essendo che si tratta di neppure 60 casi in totale.

3.2.6. L'esperienza diretta delle famiglie

Un'ulteriore parte del questionario riguardava la valutazione delle famiglie rispetto ad alcuni aspetti del servizio utilizzato, dove esprimendo il voto 1 si indicava un totale disaccordo con l'affermazione e con il voto 4 un accordo totale. Come si vede dal sottostante grafico **l'aspetto più rilevante risulta la socialità del bambino** (3,78 di media), seguita dall'**autonomia** che sviluppa il bambino (3,76) e dalla **conciliazione tra famiglia e lavoro** (3,69). Medie comunque elevate, ma inferiori alle altre indicazioni, hanno ottenuto la reputazione del servizio quale valida alternativa ai nonni (3,32) e il fatto che il servizio costituisca una rilevante spesa per la famiglia (3,27).

Grafico 12: Opinione delle famiglie in merito ad alcuni aspetti del servizio (N = 321)
Scala da 1 "per niente d'accordo" a 4 "molto d'accordo"



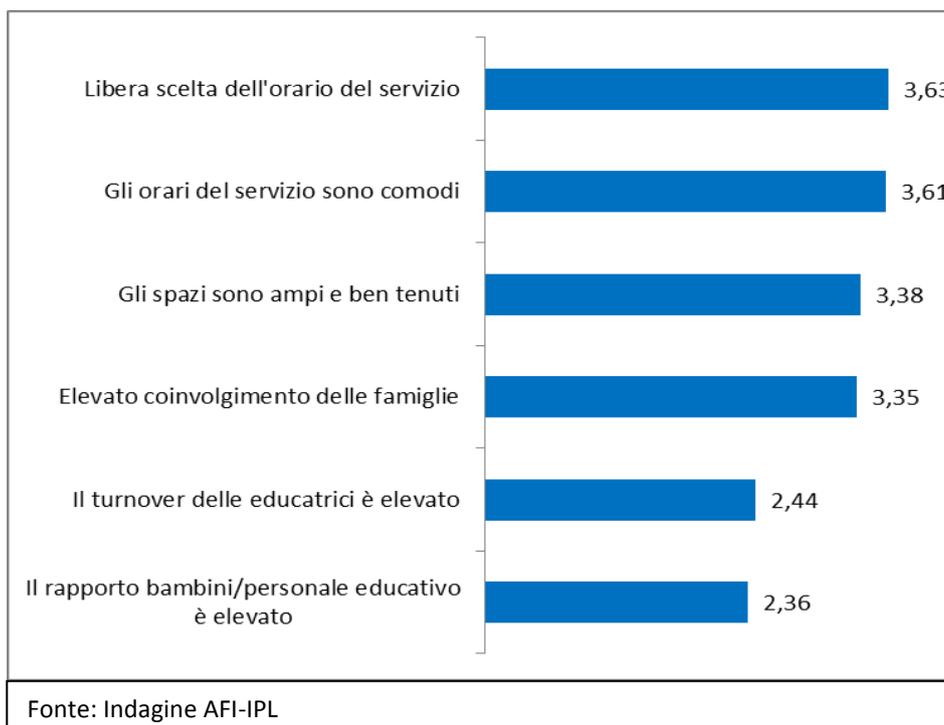
Quale valutazione danno le famiglie rispetto ad alcuni elementi del servizio a cui si sono rivolte?

La valutazione rispetto alla flessibilità di orario varia (anche se poco in termini assoluti) tra le famiglie che usano la microstruttura (che in media danno un voto pari a 3,47) e quelle che si rivolgono ad una Tagesmutter (3,74). Le famiglie che usano la microstruttura, pur esprimendo medie uguali o sopra il 3 (“abbastanza buono”), danno comunque una valutazione inferiore alla media generale, al contrario delle famiglie che si affidano ad una Tagesmutter che esprimono valutazioni mediamente superiori a tutte le altre famiglie. La Tagesmutter viene quindi particolarmente apprezzata per la flessibilità che garantisce rispetto agli orari (evidentemente “cuciti addosso” alle

esigenze di conciliazione dei genitori). Una valutazione “molto buona” viene data rispetto alla socialità del bambino dal 79,1% di tutte le famiglie e rispetto all’autonomia che viene sviluppata nel bambino dal 78,3% dei rispondenti.

La libera scelta dell’orario del servizio risulta l’elemento con punteggio medio maggiore (3,63) seguito dalla comodità degli orari (3,61). Positivo risulta che le famiglie valutino basso il turnover delle educatrici (il voto medio infatti è piuttosto basso, 2,44 punti, segno evidente che il cambio di educatrici non è poi così frequente) e adeguato il rapporto tra numero di bambini e numero di educatrici (anche in tal caso la media di 2,36 punti ci porta a pensare che il rapporto educatrici/bambini venga ritenuto adeguato dai genitori).

Grafico 13: Valutazione delle famiglie in merito ad alcuni aspetti del servizio (N = 300)
Scala da 1 “per niente d’accordo” a 4 “molto d’accordo”



La valutazione che le famiglie danno rispetto alle tematiche di cui al grafico 13 varia veramente poco a seconda della tipologia scelta, e in media la soddisfazione è molto elevata indipendentemente dalla tipologia di servizio. In termini relativi le Tagesmütter

vengono valutate positivamente per quanto concerne gli orari (voto medio 3,74, mentre le famiglie che usano la microstruttura danno in media 3,47 e quelle che usano la microstruttura aziendale 3,53) e gli spazi a disposizione dei bambini. Molto apprezzato

dalle famiglie che si rivolgono alla Tagesmutter è anche il benessere e la crescita armoniosa del bambino, nonché il sostegno educativo ricevuto. In generale, il 68,3% delle famiglie fornisce un giudizio "molto buono" rispetto alla libera scelta dell'orario e il 63,4% dichiara di essere "molto soddisfatta" della comodità degli orari. Questi due fattori si rivelano quindi fondamentali "elementi di forza" per i servizi disponibili sul territorio.

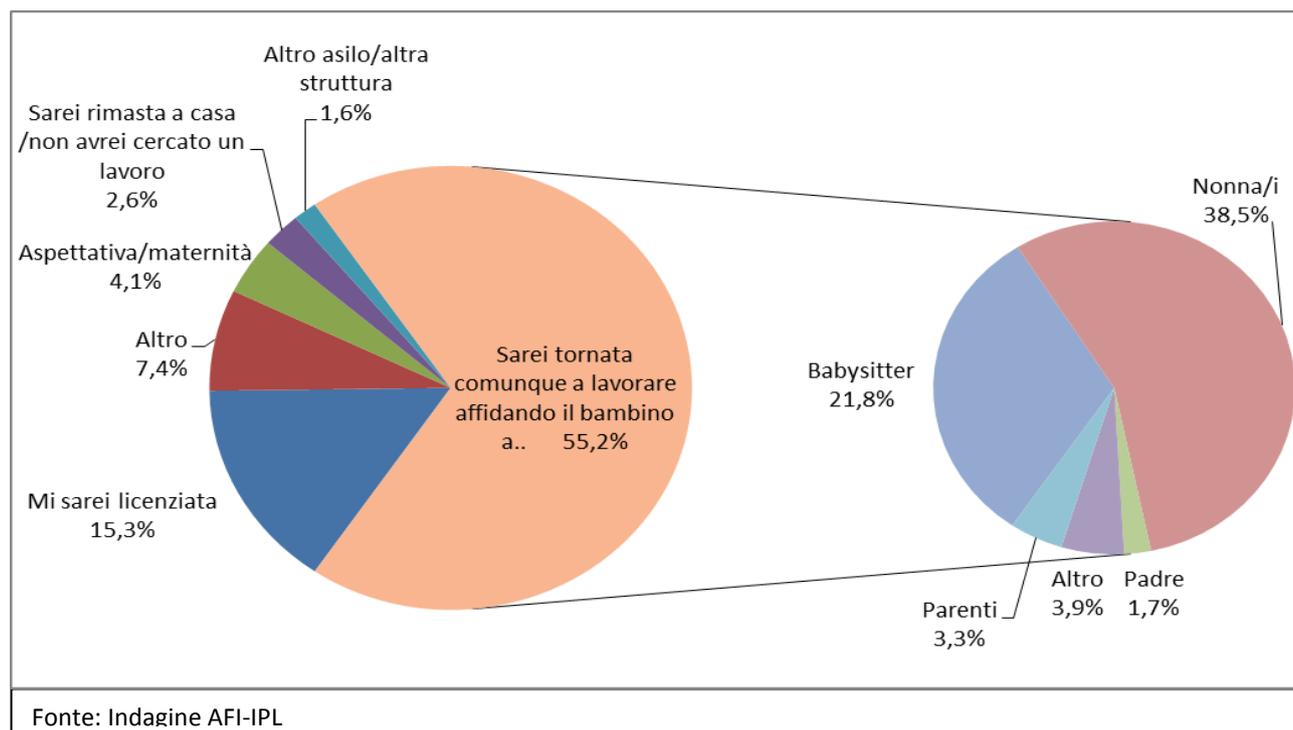
3.2.7. Strategie familiari di conciliazione famiglia e lavoro

Il 60,5% delle madri dichiara di aver preso un congedo facoltativo dopo i cinque mesi di maternità obbligatoria, mentre il 33,5% è tornata al lavoro dopo al termine del congedo obbligatorio. Tra le lavoratrici dipendenti ha fruito di un congedo facoltativo il 70,0%, quota che scende al 20,0% tra le lavoratrici autonome. Subito dopo la maternità obbligatoria sono rientrate il 40,9% delle donne separate/divorziate, il 34,8% delle donne sposate e il 27,2% delle conviventi.

Rispetto ai mesi di congedo totali fruiti dalla madre il 24,1% dichiara di essere tornata al lavoro entro 6 mesi, il 28,2% terminati i 6 mesi, il 35,3% tra i 7 e 12 mesi e il 12,4% ha invece usufruito di più di un anno di congedo. Le lavoratrici autonome nel 50,0% dei casi dichiara di aver usato meno di sei mesi di congedo. Il 21,2% delle madri è tornata al lavoro quando il figlio aveva meno di sei mesi, un quarto delle madri tra i 7 e 9 mesi del bambino e un ulteriore quarto tra i 7 e 12 mesi. Tra le mamme che sono rientrate dopo il primo compleanno del bambino, il 13,2% è stata a casa fino a 18 mesi mentre l'11,8% di tutte le mamme è rientrata al lavoro quando il figlio aveva superato l'anno e mezzo.

Se il bambino non fosse stato accettato presso la struttura attuale le donne si sarebbero licenziate nel 15,3% dei casi, mentre più della metà di esse (55,2%) sarebbe comunque tornata a lavorare affidando il bambino ad una persona. Nel 38,5% dei casi questa persona sarebbe stata la nonna o il nonno, nel 21,8% la babysitter. Solo nell'1,7% dei casi il bambino sarebbe stato affidato al padre.

Grafico 14: “Se il bambino/la bambina non fosse stato/a accettato/a al nido o presso la Tagesmutter, cosa avrebbe fatto la mamma?” (N = 299)

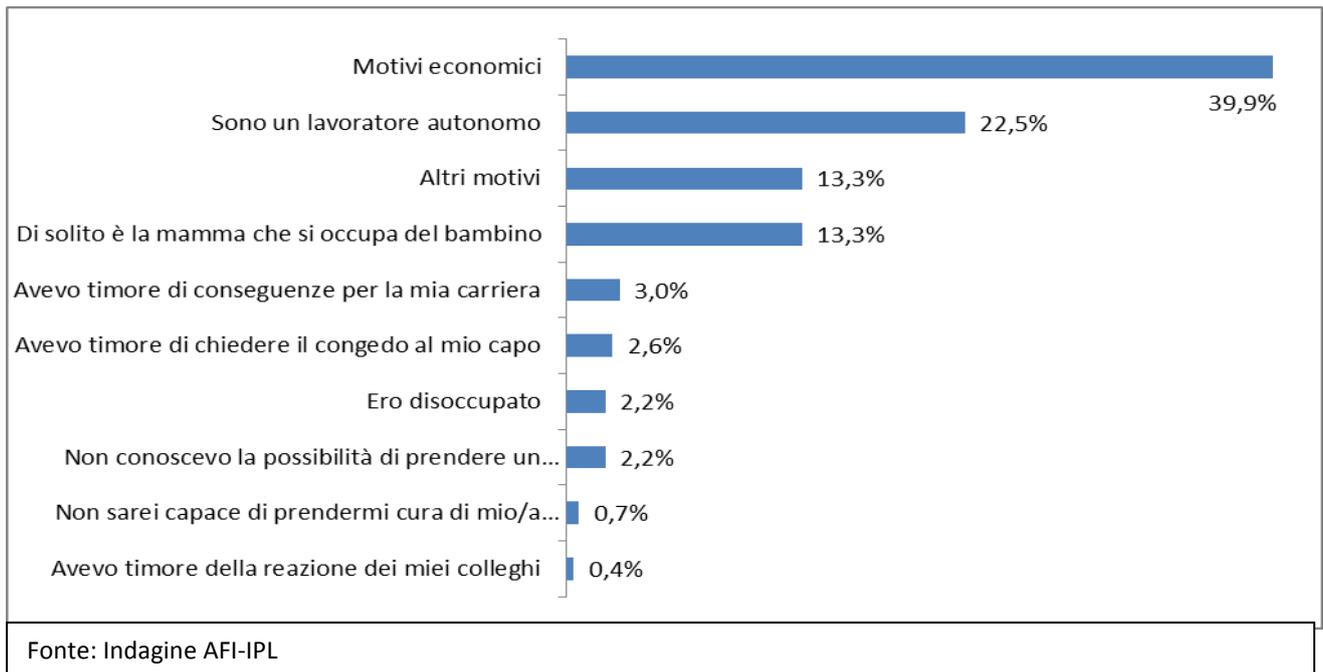


Interessante era anche verificare quanto siano usati i congedi dei padri: **nel nostro campione solo il 7,3% dei padri dichiara di aver usato un congedo parentale⁶**. Sicuramente rimarchevole il fatto che la **durata del congedo è di norma di 1 mese** (47,7% dei casi) o al massimo 2 mesi (19,0% dei casi). Più di due mesi di astensione facoltativa dal lavoro lo ha preso appena un terzo dei padri. In un caso isolato il congedo del padre è durato un anno. Un quarto dei congedi è stato preso quando il bimbo aveva 1 mese e nel 15,0% dei casi quando aveva 3 mesi.

Ma qual è il **motivo determinante della bassa propensione dei padri a prendere un’astensione facoltativa dal lavoro**, diritto peraltro riconosciuto loro dall’anno 2000 (legge n. 53/2000)?

Il motivo principale per il quale la maggior parte dei padri non ha sfruttato la possibilità di prendere un congedo parentale è dovuto allo scoppio economico che ne sarebbe derivato. Il 39,9% dei padri infatti, non ha preso un congedo parentale per motivi economici, seguiti dal 22,5% dei padri che non lo ha richiesto, essendo lavoratore autonomo. Il 13,3% dei padri ritiene invece che la cura dei figli sia compito della madre. I timori nel chiedere un congedo o per le conseguenze rispetto alla carriera hanno invece giocato un ruolo del tutto secondario. Dato positivo è che solo il 2,2% ammette di non aver conosciuto la possibilità di prendere un congedo⁷.

Grafico 15: Motivo principale per il quale il papà non ha preso il congedo – una sola risposta possibile (N = 271)



Interessante era osservare l’influenza dell’educazione del padre nelle diverse **motivazioni che lo hanno portato a non utilizzare un congedo parentale**. Da notare come nel 50,0% dei casi sono coloro che hanno conseguito una laurea a non usufruire del congedo per timore di conseguenze per la loro carriera, seppur questa motivazione pesi solo il 5,4% confrontata con le altre

all’interno di questa categoria. Il motivo economico, seppur importante per tutte le categorie risulta avere maggiore influenza tra quelli che hanno completato solo la scuola dell’obbligo (53,1%). Il fatto di essere un lavoratore autonomo, pesa di più nelle scelte prese dai padri che hanno concluso i propri studi alla scuola superiore.

Tabella 4: **Motivazioni del mancato congedo del padre per titolo di studio (N= 312)**

	Scuola dell'obbligo	Qualifica prof. apprendistato	Scuola superiore	Università o post- univ.
Motivi economici	53,1%	43,3%	34,4%	40,6%
Non conoscevo la possibilità di prendere un congedo	0,033%	2,9%	2,1%	2,9%
Avevo timore di conseguenze per la mia carriera	0,0%	1,5%	3,1%	5,8%
Avevo timore di chiedere il congedo al mio capo	3,12%	5,9%	1,0%	1,4%
Avevo timore della reazione dei miei colleghi	0,0%	1,5%	0,0%	0,0%
Di solito è la mamma che si occupa del bambino	15,6%	14,9%	13,5%	11,6%
Non sarei capace di prendermi cura di mio/a figlio/a	3,12%	0,0%	1,0%	0,0%
Sono un lavoratore autonomo	6,2%	16,4%	33,3%	20,3%
Ero disoccupato	6,2%	1,5%	1,0%	2,9%
Altro	12,5%	11,9%	10,4%	14,5%

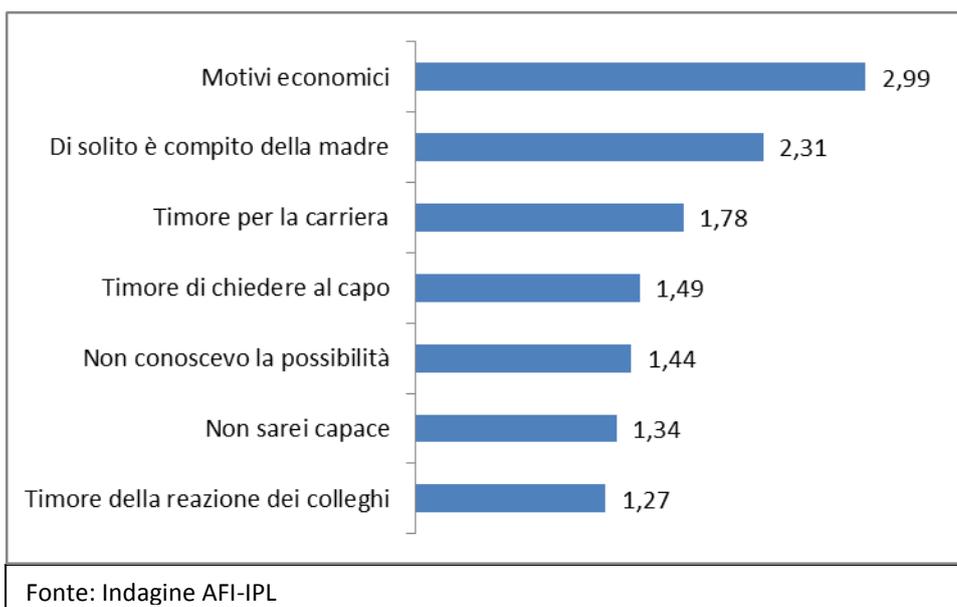
Fonte: Indagine AFI-IPL

Dopo aver analizzato il motivo principale per il quale i padri non avevano usufruito del congedo parentale, è stato chiesto **quali elementi aggiuntivi avessero influenzato la loro scelta** (dove la risposta con valore 1 significata “per niente importante” e 4 “molto importante”). **Il motivo economico è ancora una volta quello prevalente, con una media pari a 2,99 punti.** Una rilevanza va data anche al fatto che i padri ritengano che siano le madri a dover occuparsi dei figli: questa motivazione ottiene infatti il secondo punteggio medio (2,31 punti). La motivazione meno considerata è il timore della reazione dei colleghi (1,27).

In particolare **il motivo economico, nel 51,0% dei casi viene considerato molto rilevante** al contrario della mancata conoscenza di poter prendere un congedo, valutato per niente rilevante dal 74,6% dei papà. Da sottolineare la differenza che si può riscontrare tra i lavoratori del settore pubblico e privato. Tra questi ultimi, infatti, il timore delle conseguenze per la propria carriera o il timore di chiedere il congedo al capo ottengono una media più alta rispetto ai lavoratori pubblici.

Grafico 16: Elementi importanti nella scelta di non prendere un congedo (N = 247)

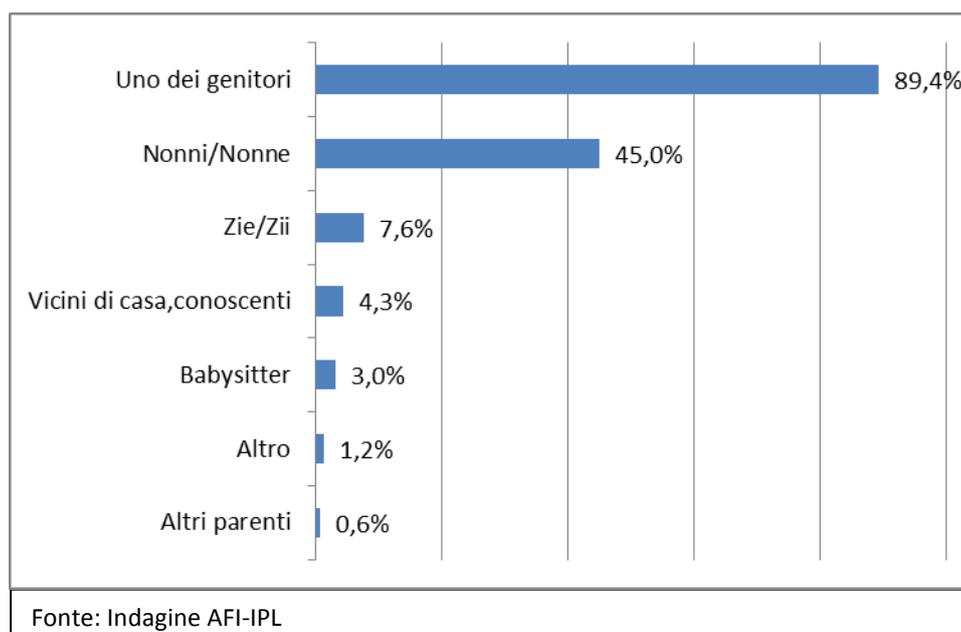
Scala da 1 "Per niente importante" a 4 "Molto importante"



L'ultima domanda del questionario voleva indagare chi, nel caso di malattia del figlio, si prende cura di lui. Dalle risposte emerge che sono solitamente i genitori a farlo. Questi sono infatti le persone che nell'89,4% dei casi stanno a casa dal lavoro quando i figli si

ammalano. La seconda alternativa è rappresentata dai nonni (45,0%) mentre la terza da zii e zie (7,6%). La rete familiare risulta quindi l'"ammortizzatore" utilizzato per le (spesso frequenti) malattie nei primi anni di vita.

Grafico 17: Chi si prende di cura del bimbo quando è malato (più risposte possibili)⁸



4. Le strutture per la prima infanzia in provincia di Bolzano

Vediamo ora come si pone la ricerca appena illustrata (paragrafo 3) nel contesto locale dei servizi per la prima infanzia.

In Alto Adige la **politica per la famiglia si ispira ad un obiettivo di “sostegno attivo”** su piani diversi in modo da consentire ai genitori di conciliare la vita familiare con l'attività professionale. L'Amministrazione provinciale persegue **un piano di sostegno integrato** che, accanto al supporto materiale alle famiglie con figli, punta anche al miglioramento dell'offerta infrastrutturale e dei servizi nel campo dell'assistenza alla prima infanzia. L'idea è pertanto quella di staccarsi dall'alternativa “più servizi diretti” o “più trasferimenti economici alle famiglie” per avvicinarsi ad un mix di trasferimenti finanziari, servizi, infrastrutture e politiche di conciliazione e dei tempi della città. **L'impegno prioritario deve essere dunque l'impegno di rispondere correttamente e flessibilmente ai bisogni espressi dalle giovani famiglie altoatesine, tenendo conto delle diverse esigenze delle mamme/donne,**

dei padri/uomini e soprattutto dei bambini e delle bambine. L'idealtipo dovrebbe allora proprio essere **dare la possibilità agli individui e alle famiglie di scegliere, nel modo più libero ed autonomo possibile, come gestire la conciliazione tra famiglia, lavoro e quale stile di vita familiare condurre.**

In Alto Adige l'offerta assistenziale per la prima infanzia (per bambini fino a 3 anni) ha conosciuto una **forte espansione quantitativa negli ultimi anni**, ed attualmente si articola nelle seguenti tipologie⁹:

- **asilo nido comunale**;
- **microstrutture private** (gestite da cooperative);
- **assistente domiciliare all'infanzia (Tagesmutter).**
- **microstrutture aziendali** (a cui possono accedere i figli dei dipendenti di specifiche imprese convenzionate).

Tabella 5: I servizi per la prima infanzia in Alto Adige nel 2011

Tipologia struttura	Numero di servizi	Numero di posti
Asili nido pubblici	13	639
Microstrutture private (e miste)	43	717
Microstruttura aziendali	9	142
Servizio Tagesmutter	152	768
Totale	217	2.266

Fonte: Ufficio famiglia, donna e gioventù della Provincia autonoma di Bolzano

4.1. Gli asili nido comunali

L'asilo nido comunale è un servizio educativo e sociale d'interesse collettivo ideato per favorire lo sviluppo armonico del/la bambino/a (0-3 anni) La prima legge provinciale sui nidi risale al 1974 (L.P.26/74 e relativo regolamento di esecuzione

approvato con D.P.G.P. n. 32/1976). L'asilo nido rimane aperto per un minimo di otto ore giornaliere dal lunedì al venerdì, l'orario giornaliero è flessibile e si differenzia in base alla fascia prescelta¹⁰. In ottemperanza a quanto previsto dall'attuale normativa provinciale, i **criteri di ammissione** prevedono la traduzione in punteggi della

situazione lavorativa e reddituale della famiglia, della composizione del nucleo familiare e di particolari situazioni di disagio della famiglia (sovraffollamento, inabitabilità, stati di malattia, ecc.). L'accesso al nido comunale è **subordinato alla residenza del bambino**, ovvero le richieste di bambini non residenti in quel Comune sono subordinate al soddisfacimento delle richieste cittadine e al pagamento da parte del comune "inviante" del costo del servizio¹¹.

4.2. Microstrutture private e aziendali

Le **microstrutture** per la prima infanzia¹² sono servizi socio-educativi per bambine e bambini da 0 a 3 anni, che possono venir gestiti da cooperative sociali sia per utenti esterni che per conto di una azienda o un gruppo di aziende (in tal caso si parla di **microstrutture aziendali**¹³). Caratteristica saliente delle microstrutture è la flessibilità: infatti è possibile far accudire le/i bambine/i anche per alcune giornate alla settimana o per poche ore al giorno, secondo le esigenze delle singole famiglie.

L'Ufficio Sviluppo personale della Ripartizione Personale unitamente al Comitato Pari Opportunità per dipendenti provinciali ha avviato una collaborazione per la concessione di contributi per **l'utilizzo di microstrutture aziendali a favore dei figli dei dipendenti**

provinciali fino ai tre anni di età. Si tratta di un progetto pilota della durata di 3 anni (approvato dalla Giunta provinciale nell'agosto 2011).

4.3. Il servizio di assistenza domiciliare all'infanzia (Tagesmutter/Tagesvater)

L'assistenza domiciliare all'infanzia è un servizio svolto da persone, generalmente mamme, che accudiscono, presso le loro abitazioni, fino ad un massimo di 6 bambini da 0 a 3 anni¹⁴. Chi accudisce il bambino è collegato ad una cooperativa sociale o altro ente sociale senza fine di lucro che ne garantisce la professionalità, la specifica formazione ed il rispetto di determinati parametri provinciali. **La spesa a carico della famiglia viene stabilita in base alla situazione economica (redditi, patrimonio, spese ecc.) come stabilito dal D.P.G.P. n. 30 del 11.08.2000.**

In Alto Adige nel 2002 erano attive 123 Tagesmütter, che assistevano 656 bambini. Nel 2010 risultavano 147 Tagesmütter, che assistevano in tutto 924 bambini fino a 3 anni, mentre nel 2011 risultavano attive 152 Tagesmütter, per un totale di 918 bambini assistiti nel corso dell'anno (e ben 390.274 ore di assistenza prestate).

Tabella 6: Il servizio Tagesmutter in Alto Adige – anni 2002-2011

Anno	N. Tagesmutter attive	N. bambini assistiti nell'anno
2002	123	656
2003	135	775
2004	117	781
2005	110	798
2006	124	850
2007	123	917
2008	137	872
2009	143	950
2010	147	924
2011	152	918

Fonte: Ufficio famiglia, donna e gioventù della Provincia autonoma di Bolzano

Rispetto al servizio è prevista un'agevolazione tariffaria per famiglie meno abbienti che ne fanno richiesta al Distretto sociale della Comunità comprensoriale (come abbiamo visto nel paragrafo 3). L'ammontare della tariffa che resta a carico della famiglia varia a seconda delle entrate, del patrimonio, delle uscite, e del numero dei componenti del nucleo familiare stesso.

4.4. La ricettività dei servizi per la prima infanzia in Alto Adige

Il trend mostra come negli ultimi anni siano cresciuti soprattutto i posti disponibili presso strutture private (microstrutture private e aziendali) e presso le Tagesmütter, anche se per il settore pubblico dei servizi all'infanzia all'inizio dell'anno educativo 2012-2013 sono

stati aperti degli asili nido comunali nei due nuovi quartieri di Bolzano (Casanova e Firmian). Come si evince dalla sottostante tabella nel 2011 in Alto Adige il 14,2% dei bambini tra 0 e 3 anni (ovvero 2.266 bambini su un totale di 15.095 in quella fascia di età) aveva un posto in una struttura di assistenza per la prima infanzia. La quota di bambini "coperti" dal servizio è cresciuta dal 9,2% del 2006, e la gran parte di questa crescita è da attribuire alle microstrutture (i cui posti sono cresciuti del 55,2% in cinque anni) e alle Tagesmütter, che attualmente assistono circa 768 bambini ogni anno¹⁵. Anche le microstrutture aziendali hanno conosciuto un rapido sviluppo, passando dai 87 posti del 2006 ai 142 posti del 2011 (+ 63,2%).

Tabella 7: Ricettività dei servizi per la prima infanzia in Alto Adige, 2006-2011 (valori assoluti e variazione percentuale tra il 2006 e il 2011)

Tipologia	2006	2007	2008	2009	2010	2011	var. 2006-2011
Asili nido pubblici	578	578	582	639	639	639	10,6%
Microstrutture	462	492	534	584	618	717	55,2%
Microstrutture aziendali	87	84	79	134	122	142	63,2%
Servizio Tagesmutter	372	369	411	706	742	768	*
Ricettività complessiva	1.499	1.523	1.606	2.063	2.121	2.266	51,2%
Bambini da 0 a 3 anni	16.206	16.234	16.252	16.130	16.006	15.905	-1,9%
Coefficiente di dotazione (posti per 100 bimbi 0-3 anni)	9,2%	9,4%	9,9%	12,8%	13,3%	14,2	53,5%
Quota asili pubblici sul totale	38,6%	38,0%	36,2%	31,0%	30,1%	28,2%	-26,9%

Fonte: Elaborazione AFI-IPL su dati Ufficio famiglia, donna e gioventù della Provincia autonoma di Bolzano

* Per il 2006 – 2008 il numero dei bambini assistiti si ricava moltiplicando il numero delle Tagesmütter attive per il fattore 3, dal 2009 viene invece indicato il numero effettivo di bambini assistiti (0-3 anni). Per tali motivi non è quindi stata calcolata la variazione percentuale negli ultimi 5 anni.

4.5. Le liste di attesa

Il piano sociale provinciale 2007-2009 prevedeva di garantire al 15% dei bambini tra 0 e 3 anni un posto in una struttura di

assistenza entro il 2015 (coefficiente di dotazione = 0,15). Il suddetto Piano sociale provinciale evidenziava bene come "l'attuale offerta di assistenza all'infanzia vada potenziata e adeguata alla domanda". Negli

anni passati, infatti, in Provincia si registrava una forte richiesta di servizio da parte delle famiglie. Le statistiche rilevavano un'elevata **"domanda insoddisfatta"** di posti di assistenza per la prima infanzia, ovvero erano molti i bambini che restavano in lista di attesa anche dopo l'apertura dei nidi e delle microstrutture a settembre. Nel 2007, infatti, si contavano nella sola città di Bolzano ben 256 bambini in lista di attesa per un posto al nido comunale. Nel 2008 i bambini non ammessi nella sola città capoluogo erano 227, nel 2009 risultavano 236, al 31.12.2010 erano "solo" 165 i bambini non ammessi. L'ultimo dato disponibile (al 31.12.2011) riporta 102 bambini in lista di attesa nei nidi comunali di Bolzano, ma si tratta di nuove richieste del periodo autunnale, essendo che la graduatoria primaverile è andata esaurita (ovvero sono state soddisfatte tutte le domande delle famiglie). Rispetto alle microstrutture la lista di attesa nel 2009 riportava 165 bambini mentre le richieste inattese al 31.12.2010 erano comunque ancora 104, mentre al 31.12.2011 risultavano 58 i bambini in lista di attesa.¹⁶ I dati di uno studio a livello nazionale confermano una **relazione positiva tra numero di domande presentate dalle famiglie e posti disponibili nei nidi**¹⁷. Ovvero: le famiglie residenti in regioni con un (relativamente) elevato numero di posti negli asili nido mostrano una maggiore propensione a presentare domanda di ammissione al nido, mentre nelle regioni italiane con pochi posti a disposizione anche le domande di ammissione al nido sono relativamente minori.

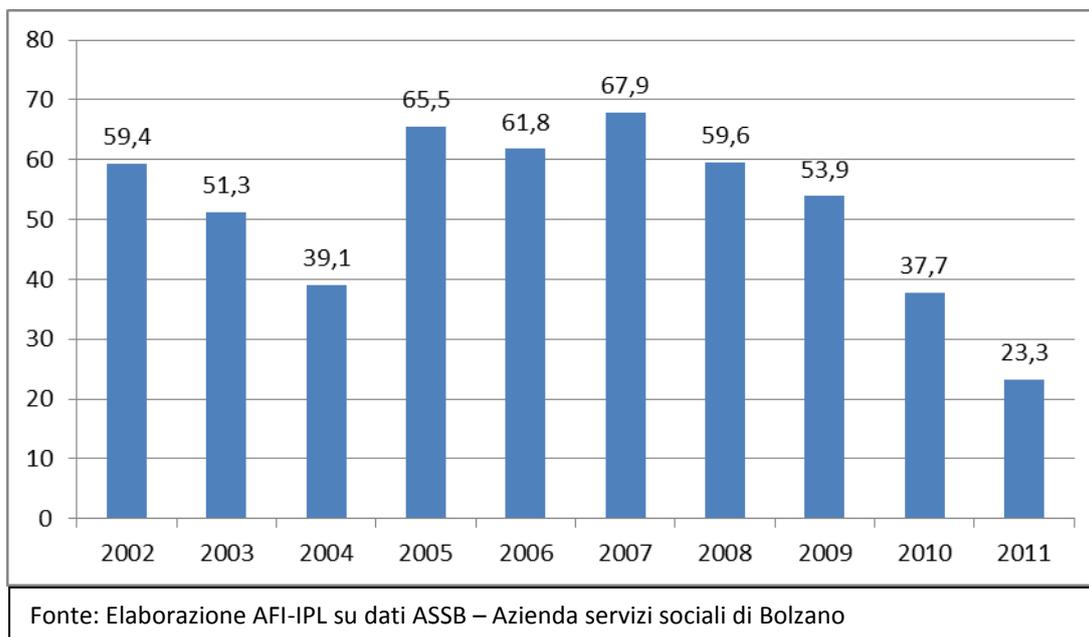
"La restrizione dell'offerta – avvertiva la Banca d'Italia in uno studio di qualche anno fa – ***non solo preclude la frequenza di asili a chi espliciti in proposito una domanda, ma potrebbe scoraggiare la sua stessa manifestazione. La possibilità di un simile fenomeno è in effetti avvalorata dalla relazione positiva che si segnala, nel tempo e nello spazio, tra ricettività delle strutture***

pubbliche esistenti e dimensione delle liste di attesa per accedervi. Detto in altri termini: le liste di attesa presso le strutture pubbliche anziché ridursi spesso si allungano all'aumentare dei posti disponibili¹⁸.

Nel caso dei nidi comunali pare quindi che sia l'offerta (di posti per bambini fino a 3 anni) che crea la domanda da parte delle famiglie, e non viceversa. Il fatto di avere delle strutture per la prima infanzia sul territorio comunale porta le famiglie a "creare" la domanda, mentre la bassa disponibilità di posti negli asili nido "scoraggia" già in partenza le famiglie a presentare la richiesta di ammissione, per cui parte della domanda delle famiglie rimane comunque inespressa (e quindi del tutto insoddisfatta). Il tal caso il 25% dei richiedenti che rimane in lista di attesa¹⁹ – secondo lo studio a livello nazionale - rappresenterebbe solo una quota degli utenti potenziali. Vi sarebbero quindi una **quota (non quantificabile) di famiglie scoraggiate** che non hanno presentato neppure domanda di ammissione, già sapendo in partenza che la loro richiesta non sarebbe stata accolta per l'esiguità dei posti a disposizione. Quando si parla di media italiana bisogna, tuttavia, evidenziare come la situazione registri forti sperequazioni tra le diverse regioni italiane²⁰.

La situazione delle liste di attesa a Bolzano è drasticamente cambiata a partire dal 2010. La serie storica **dell'indice di domanda insoddisfatta** (grafico 18), ovvero il rapporto tra bambini in lista di attesa e il numero di posti disponibili negli asili nido e nelle microstrutture nella città di Bolzano, mostra infatti una crescita (tranne nel 2004) della domanda insoddisfatta, fino al picco del 2007 con 68 bambini in lista di attesa ogni 100 posti disponibili. Dal 2008 si nota invece dapprima una relativa contrazione della lista (per effetto sia della crescita dei posti che del calo delle domande) e poi un crollo delle liste di attesa nel 2010 e soprattutto nel 2011²¹.

Grafico 18: Indice di domanda insoddisfatta a Bolzano (liste di attesa negli asili nido e nelle microstrutture) - 2002-2011



Come abbiamo visto la situazione delle liste di attesa appare quindi decisamente migliorata – almeno per la città di Bolzano – nei due ultimi anni educativi a partire dall’autunno 2011, in cui per la prima volta sono rimasti posti disponibili negli asili nido comunali di Bolzano ad inizio dell’anno educativo! (Evento mai successo in precedenza). Anche nel 2011, si è registrato un **calo improvviso di richieste di ammissione e conseguente esaurimento della graduatoria** per i nidi comunali siti a Bolzano ad inizio anno scolastico.

Le **spiegazioni di questo marcato calo della domanda da parte delle famiglie sono da ricondurre a diversi fattori:**

- Da un lato vi è sicuramente l’**anticipato ingresso alla scuola dell’infanzia di molti bambini di non ancora 3 anni**²². Nel 2011 circa 80 bambini (solo a Bolzano) hanno “saltato” l’ultimo anno di asilo nido, accedendo alla scuola dell’infanzia a due anni e mezzo, come previsto dalla legge, se non altro per motivi economici (per l’anno 2012/2013 la scuola materna a Bolzano costava 74,3 € al mese per il

primo figlio, contro i 318,8 € del nido). E’ vero che la tariffa minima del nido a Bolzano è di 80 €, quindi molto vicina a quella della materna, ma solo un terzo delle famiglie paga il minimo, mentre nelle scuole dell’infanzia anche le famiglie del ceto medio pagano poco più di 70 € per il primo figlio, indipendentemente dal reddito.

- Altra possibile spiegazione del calo di domande è sicuramente la **crisi economica**, per cui a fronte di redditi familiari diminuiti si preferisce magari affidare i bambini ai nonni (gratis) piuttosto che al nido (a pagamento), al fine di risparmiare il più possibile. Le famiglie preferiscono quindi tenere i bambini a casa, piuttosto che spendere per l’asilo nido, tanto più se le mamme hanno perso il lavoro per causa della crisi, o essendosi licenziate dopo il parto non riescono più a rientrare nel mondo del lavoro²³.

A Bolzano già nell’autunno 2011 e poi ancora nell’autunno 2012 bisogna però evidenziare che il **calo di domande non è uniforme tra i vari quartieri cittadini**, ma a macchia di

leopardo²⁴. La diminuzione delle domande da parte delle famiglie non è quindi omogenea né a Bolzano né sul territorio altoatesino, tanto che a Laives (cittadina alle porte di Bolzano con circa 17.000 residenti) per l'anno educativo 2012-2013 sono state presentate 56 domande e solo 34 bambini sono stati ammessi al nido comunale, mentre 22 sono rimasti fuori, aspettando in graduatoria che si liberi un posto (con un indice di domanda insoddisfatta del 39%)²⁵.

Ne consegue che l'andamento della domanda di posti da parte delle famiglie – come fa notare anche l'ASSB di Bolzano nel suo rapporto annuale – sarà sicuramente da tenere sotto controllo nei prossimi anni “perché si prospetta un'offerta di posti superiore alla domanda”²⁶.

Alla luce dei cambiamenti intervenuti negli ultimi anni c'è sicuramente da domandarsi **quanto un mero ampliamento della domanda sia necessario, a fronte di una imprescindibile flessibilizzazione degli orari dei nidi comunali**, ormai poco consoni alla diffusione di orari di lavoro sempre più variegati e flessibili²⁷. Il Piano provinciale 2007-2009 aveva già peraltro evidenziato questo aspetto, ovvero che “... per conciliare meglio gli impegni familiari con quelli professionali è necessario perseguire un'offerta più adeguata di assistenza all'infanzia, in particolare rendendo più flessibili gli orari di disponibilità degli asili nido (...)”.

Non solo asili nido!

Non sono solo gli asili nido ad essere interessati da un calo di domande. **Anche le case di riposo vedono liste ridotte a causa della crisi.** Le liste d'attesa per le case di riposo sono infatti drasticamente diminuite così come sono diminuiti i pazienti “non autosufficienti”, ovvero dei livelli 3° e 4° (i livelli più gravi di non autosufficienza). Le famiglie, infatti, preferiscono incassare l'assegno di cura che passa la Provincia (da 1.350 € al mese per il terzo livello a 1.800 € al mese per il quarto livello, il più grave) ed assistere i loro cari tra le mura di casa con questo “reddito supplementare”. Il forte rischio che si corre è quello di rendere ancora più difficile la conciliazione delle esigenze familiare con il lavoro. Tutto ciò non fa poi che appesantire la “doppia presenza” delle donne, che oltre a bambini piccoli si occupano sempre più anche di genitori e/o suoceri anziani. Quanto l'assegno di cura, oltre ad essere indubbiamente “seniorenfreundlich” sia anche “frauenfreundlich”, è tutto da verificare.

4.6. Il personale dei servizi per la prima infanzia in provincia di Bolzano

Il personale che lavora nei servizi per la prima infanzia deve avere determinate **qualifiche professionali**. Le operatrici addette all'assistenza dei bambini negli asili nido o nelle microstrutture devono avere una qualifica professionale acquisita dopo una specifica formazione professionale di almeno 1.000 ore. Valgono anche i vecchi diplomi di vigilatrice d'infanzia, puericultrice o maestra d'asilo. Le Tagesmütter invece devono avere un diploma di qualifica a seguito di un corso

specifico della durata non inferiore a 450 ore, oppure avere il diploma di maestra d'asilo o di assistente all'infanzia. I corsi vengono organizzati dalle Scuole professionali per le professioni sociali. Dai dati Astat risultano 70 strutture per una capacità complessiva di 2.420 posti e un totale di 999 bambini assistiti. Rispetto ai bambini in età 0-36 mesi risulta una quota complessiva di 15,2 bambini con un posto ogni 100 in quella fascia d'età. Il personale occupato in questi servizi è pari a 338 unità di lavoro a tempo pieno.

Tabella 8: Dati sui servizi per la prima infanzia in Provincia di Bolzano – al 31/12/2011

	Asili nido pubblici	Strutture private	Servizio Tagesmutter	Totale
Strutture	13	53	4	70
Capacità ricettiva reale	642	1.018	760	2.420
<i>in % per 100 bambini in età 0-36 mesi</i>	4%	6,4%	4,8%	15,2%
Bambini assistiti	610	934	455	1.999
Bambini in lista d'attesa	837	245		1.082
Unità di personale	145,8	191,9		337,7

Fonte: ASTAT

5. I congedi dei padri e l'uso del tempo in Alto Adige

Secondo quanto riportato dalla tabella 9, nel 2011 in Alto Adige sono stati 436 i padri ad aver beneficiato di un **congedo parentale**. **Ogni 100 congedi parentali richiesti dai lavoratori del settore privato appena 14 sono stati richiesti dai padri e ben 86 dalle madri**. Dal presente rapporto di ricerca si evince che solitamente i congedi dei padri sono di breve durata (1 o 2 mesi) e che vengono richiesti soprattutto quando il figlio ha ancora pochi mesi di vita. Rimane però da chiarire se i beneficiari del congedo lo utilizzano veramente per prendersi cura dei

propri bambini. I padri potrebbero infatti utilizzare il periodo di astensione dal lavoro per dedicarsi ad altre attività anziché occuparsi dei figli. In questo caso lo scopo e il significato del congedo parentale usufruibile dal padre verrebbe totalmente vanificato. Un'ulteriore lacuna informativa riguarda la retribuzione percepita dai padri durante questo periodo. I dati INPS infatti, non riportano se i padri abbiano ricevuto una retribuzione pari al 30% dello stipendio oppure erano in congedo senza recepire alcun stipendio²⁸.

Tabella 9: Congedi parentali in Alto Adige (lavoratori del settore privato) per sesso – anno 2011

Tipologia di lavoratori e lavoratrici	Uomini	Donne	% uomini sul totale
Dipendenti a tempo determinato	13	132	9,8%
Dipendenti a tempo indeterminato	423	2.631	16,1%
Totale lavoratori dipendenti	436	2.763	15,8%
Lavoratori autonomi	0	238	0,0%
Contribuenti alla Gestione separata	0	3	0,0%
Totale lavoratori e lavoratrici in congedo parentale	436	3.004	14,5%

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

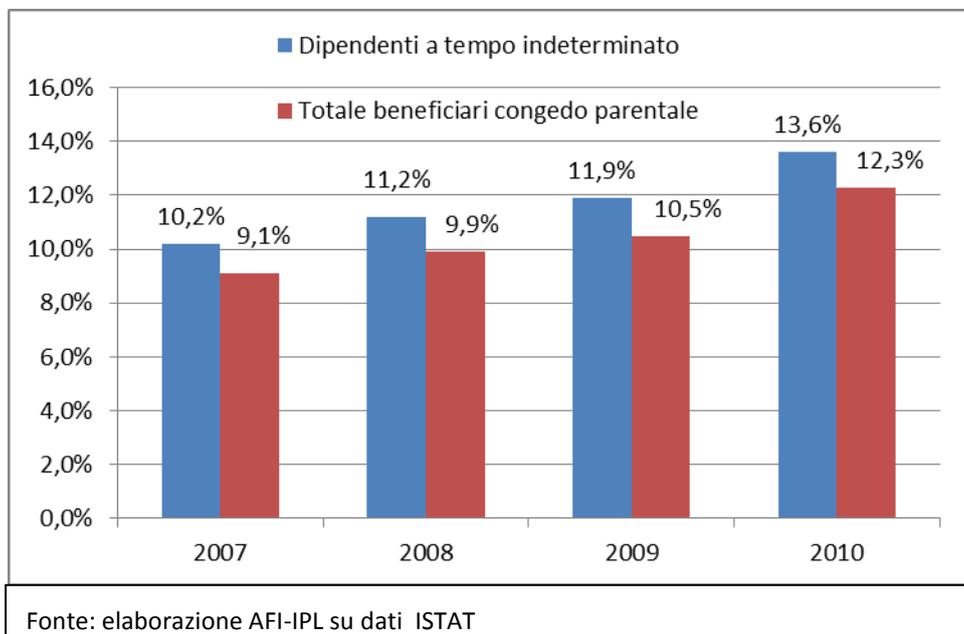
Dal 2007 al 2010 la tendenza a prendere un congedo da parte dei padri è però aumentata. La crescita annuale è lenta ma

nonostante tutto il trend è sicuramente positivo. Si registra una crescita in termini percentuali pari al 3,4% per i dipendenti a tempo indeterminato (che passano dal 10,2%

nel 2007 al 13,6% nel 2010) e un incremento pari al 3,2% per il totale dei beneficiari (dal 9,1% del 2007 si è passati al 12,3% nel 2010). Questi dati sono confortanti e si auspica che

la tendenza porti ad un continuo aumento di congedi parentali presi dai padri²⁹.

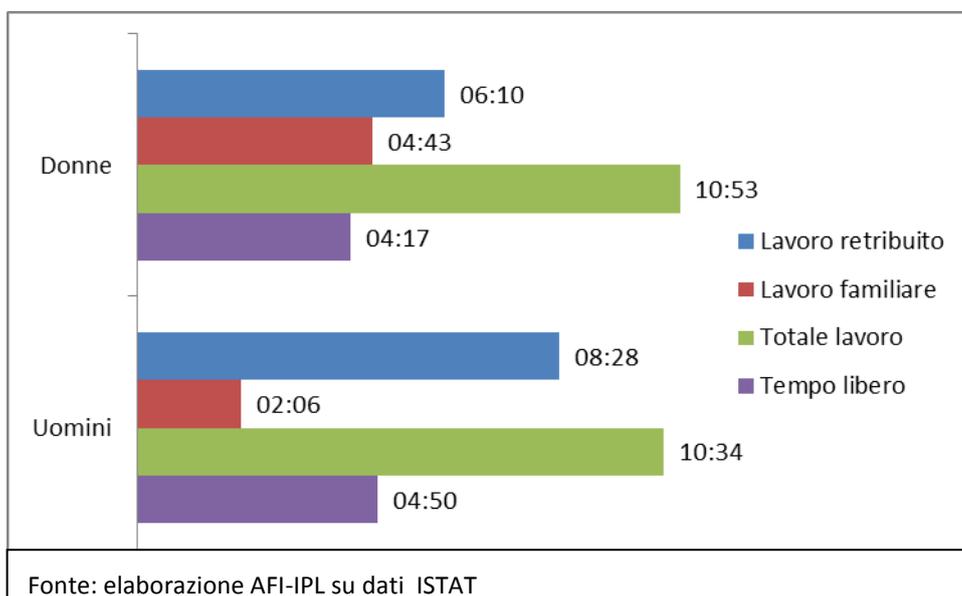
Grafico 19: Percentuale di congedi parentali presi dai padri - Provincia di Bolzano - anni 2007-2010 (solo lavoratori del settore privato)



Quanto lavorano uomini e donne in Alto Adige? Mediamente le donne lavorano 20 minuti al giorno più degli uomini (le ore totali di lavoro per le donne sono infatti 10:53 rispetto alle 10:34 ore per gli uomini). **Esiste però una differenza di genere sostanziale tra il numero di ore di lavoro retribuito e quelle**

(gratuite) di lavoro di cura e familiare. Le donne sono quelle che lavorano maggiormente in casa (4:43 ore al giorno) al contrario degli uomini che dedicano solo 2:06 ore al giorno al lavoro domestico e di cura/educazione.

Grafico 20: Attività svolte in un giorno medio settimanale dalla popolazione di 15 anni e più in provincia di Bolzano - per sesso e tipo di attività - Anno 2008-2009 (durata media specifica in ore e minuti)



Il lavoro retribuito per gli uomini ammonta mediamente a 8:28 ore al giorno, per le donne a 6:10 ore. Il tempo libero, infine, è maggiore per gli uomini (4:50 ore al giorno) che non per le donne (4:17 ore al giorno³⁰).

Alla fine di una normale giornata lavorativa (dal lunedì al venerdì) le donne hanno quindi lavorato più tempo che gli uomini, ma

guadagnato di meno, essendo che quasi 5 ore sono dedicate al lavoro di cura e domestico tra le mura di casa. **Il venerdì sera, quindi, le donne hanno accumulato circa 12,5 ore in più di lavoro non retribuito rispetto agli uomini, che possono “vantare” circa 12 ore di lavoro retribuito in più delle donne.**

6. I costi dei servizi per la prima infanzia

6.1. I costi a carico dell’Ente locale

Il finanziamento dei servizi per la prima infanzia avviene sostanzialmente attraverso assegnazione di contributi da parte della Provincia autonoma di Bolzano ai Comuni per la gestione degli asili nido e delle microstrutture, nonché alle cooperative sociali per il servizio Tagesmutter.

A livello provinciale la Provincia di Bolzano ed i Comuni altoatesini hanno alimentato in

parti uguali il **Fondo per i servizi socio-educativi per la prima infanzia**. I costi delle agevolazioni tariffarie sono invece a carico della Provincia. La Provincia stessa regola la **compartecipazione tariffaria** ed accredita gli enti gestori pubblici e privati. I **Comuni** gestiscono i servizi in proprio o incaricano altri enti gestori pubblici o **privati**.

Tabella 10: **Costi per la prima infanzia nella città di Bolzano (in % e in migliaia di €³¹) – 2010/2011**

Tipologia di servizio	2010		2011	
	%	Spesa (migliaia di €)	%	Spesa (migliaia di €)
Servizio Tagesmütter / Tagesväter	3,1%	266	3,8%	329
Microstrutture	15,6%	1.323	15,8%	1.356
Asili nido comunali	66,0%	5.611	62,8%	5.398
Consultori familiari	6,2%	531	6,7%	578
Amministrazione	9,1%	770	10,8%	930
Totale	100,0%	8.500	99,9%	8.592

Fonte: Elaborazione AFI-IPL su dati ASSB

Secondo i dati dell’Istat nel 2010/11 a livello nazionale la percentuale di spesa pagata dagli utenti risultava del 18,3%³², mentre in Alto Adige la quota pagata dalle famiglie nel 2010 e nel 2011 era pari al 10,4% del totale, col

maggior costo che viene preso in carico da Comuni e Provincia autonoma di Bolzano (tabella 11).

Tabella 11: Fonti di finanziamento dei servizi per la prima infanzia nella città di Bolzano (in % e in migliaia di €) - anni 2010 e 2011

Soggetto pagante	2010		2011	
	%	Spesa (migliaia di €)	%	Spesa (migliaia di €)
Famiglie (utenti del servizio)	10,4%	882	10,4%	893
Comune	30,4%	2.581	73,0%	6.274
Provincia	53,5%	4.551	13,6%	1.171
Altro (rimanenze finali, pasti, rimborsi, comandi, caparre ecc.)	5,7%	486	3,0%	254
Totale	100,0%	8.500	100,0%	8.592

Fonte: Elaborazione AFI-IPL su dati ASSB

6.2. I costi a carico delle famiglie

Le rette degli asili nido rappresentano un servizio a domanda individuale a seguito di specifica richiesta della famiglia. Quando spende mediamente una famiglia per un posto al nido in Alto Adige?

Per quanto concerne i nidi comunali la **tariffa massima** (tabella 12) per la frequenza è approvata annualmente dalla Giunta Comunale, viene stabilita in base alla

situazione economica (redditi, patrimonio, spese ecc. come stabilito dal D.P.G.P. n. 30 del 11.08.2000) e alla fascia oraria scelta (part-time o tempo pieno). La sottostante tabella mostra come la tariffa massima mensile per l'anno educativo 2012/2013 fosse di 318,8 € mensili a Bolzano, 300 a Bressanone e 296 a Merano e Laives.³³ Le tariffe da questo punto di vista sono in linea con la media italiana che è di 302 € mensili.

Tabella 12: Tariffe orarie e mensili per tipologia e per comune – anno educativo 2012/2013 (in €)

Comune	Nido comunale		Microstruttura privata	
	Tariffa oraria	Tariffa massima mensile	Tariffa oraria	Tariffa massima mensile
Bolzano	1,99	318,8	3,58	400
Bressanone	1,88	300,0	2,69	300
Laives	1,85	296,0	3,60	576
Merano	1,85	296,0	3,20	400

Fonte: Osservatorio prezzi e tariffe PAB

Solo a Bressanone, con 300 € al mese, la tariffa massima mensile medio in una microstruttura (con una giornata normale fino alle 15:30 circa, con una frequenza media di 20 giornate al mese) risulta inferiore a 400 €. Nel 12,5% dei Comuni la tariffa massima varia tra 400 e 499 € ed in Comune

su quattro tra 500 e 599 € al mese. La quota massima a carico della famiglia nei 32 Comuni dotati di microstrutture risulta quindi mediamente pari a 577 € mensili. In 9 Comuni il tetto massimo di spesa ammonta a 640 €, mentre il comune più caro è quello di Dobbiaco, con 800 € mensili³⁴.

Grafico 21: Tariffa massima mensile (in €) di una microstruttura in Alto Adige (anno educativo 2012/2013) per classi di spesa

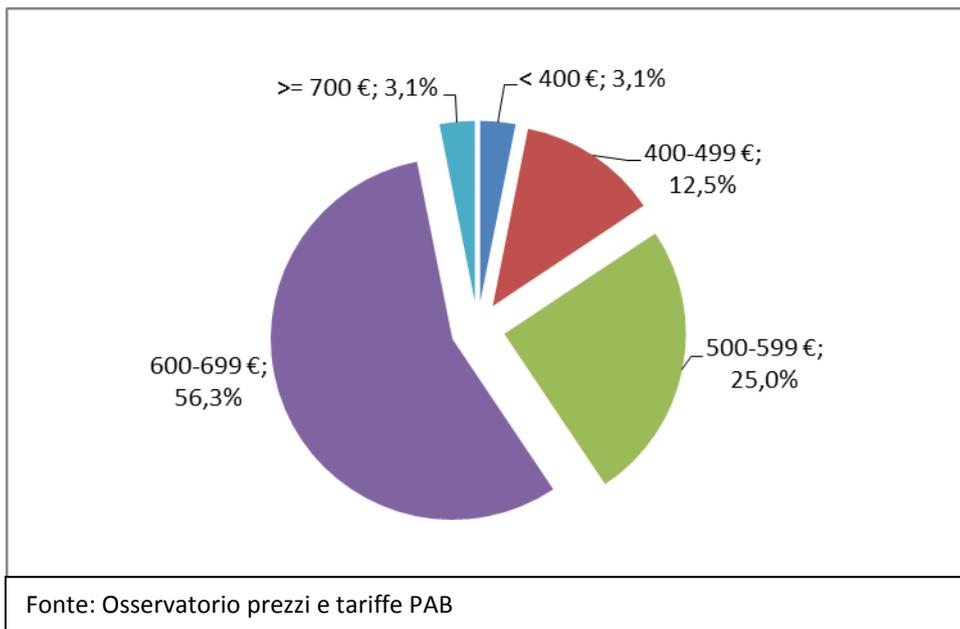
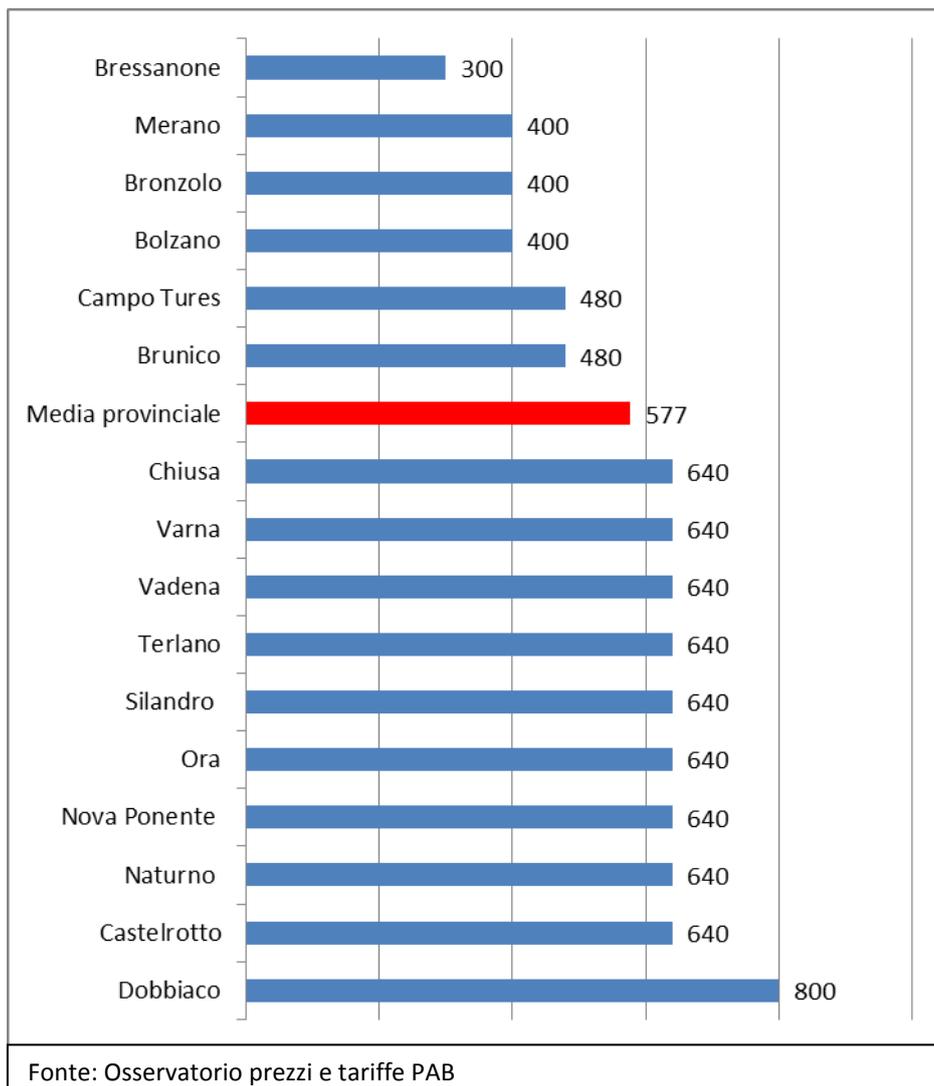


Grafico 22: Tariffa massima mensile (in €) di una microstruttura in Alto Adige (anno educativo 2012/2013) – I Comuni più economici e più cari



7. Uno sguardo oltre i confini provinciali

7.1. Diffusione territoriale dei servizi per la prima infanzia

A livello nazionale la percentuale di Comuni che offre il servizio di asilo nido (sotto forma di strutture comunali o di trasferimenti alle famiglie che usufruiscono di strutture private), ha registrato un forte incremento, dal 32,8% del 2003/2004 al 47,4% del 2010/2011³⁵. Gli asili nido sono ormai presenti nel 47,4% dei Comuni italiani e i servizi integrativi (quelli che a livello nazionale sono definiti “nidi famiglia”, e da noi sono quindi rappresentate dalle Tagesmütter e dai Centri genitori-bimbi, gli ELKI) nel 21,4% dei Comuni (ovvero in un Comune ogni cinque). A livello nazionale, quindi, il 55,2% dei Comuni ha una struttura per la prima infanzia.

Permangono, però, forti sperequazioni territoriali, per cui tale media è risultato di

situazioni regionali molto diverse tra loro. I dati a livello locale mostrano che il 62,8% dei Comuni altoatesini ha almeno una struttura per la prima infanzia, e le famiglie che vivono in un Comune con una struttura sono il 66% del totale, con una copertura territoriale decisamente superiore alla media nazionale.

Il sottostante grafico 23 mostra quanti siano in percentuale rispetto ai residenti i bambini che usufruiscono di un posto in una struttura per la prima infanzia (pubblica o convenzionata col pubblico). Come si vede le Regioni del Nord Italia e alcune del Centro hanno un’ampia offerta, per cui in Emilia Romagna quasi un bambino ogni tre ha un posto. L’Alto Adige – con 17,9% di bambini con un posto in una struttura per la prima infanzia ogni 100 bambini in età pre scuola materna – si pone sopra la media italiana, ferma al 14%

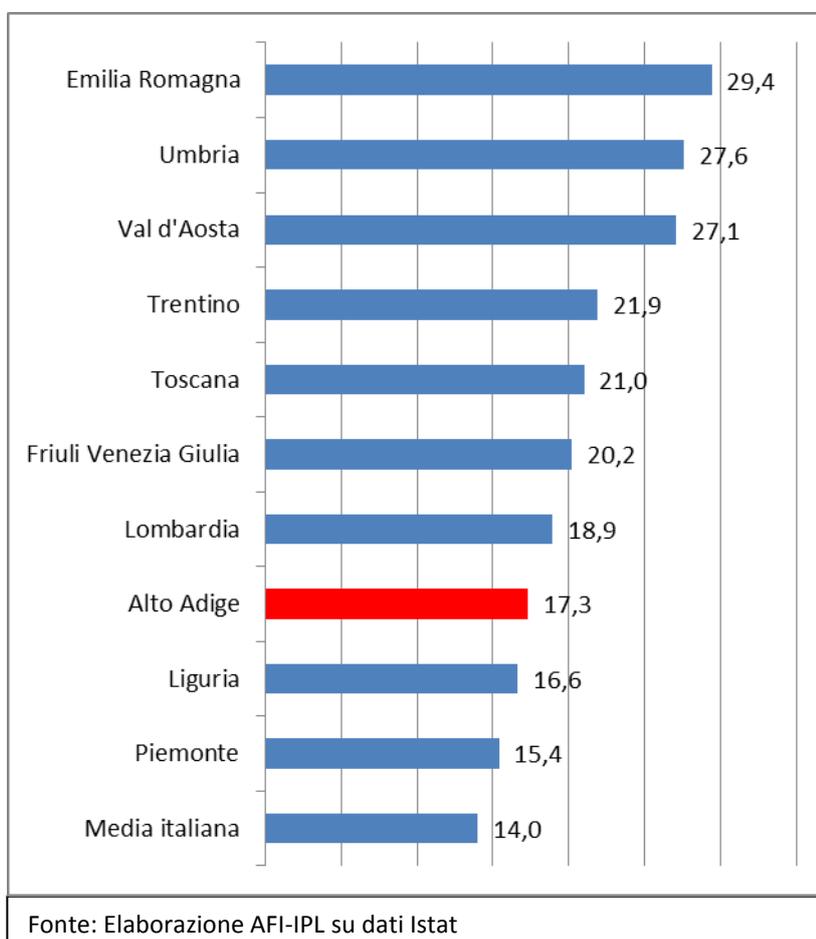


Grafico 23: Indicatore di presa in carico dei servizi per la prima infanzia per Regione ³⁶ - (utenti per 100 residenti di 0-2 anni) - Anno scolastico 2010/2011

*Nel leggere il grafico bisogna comunque tenere in considerazione che il dato rilevato dall’ISTAT include solo i servizi pubblici (o sostenuti dal pubblico) e dunque sottostima l’indicatore di Lisbona in quanto non prende in considerazione i servizi offerti unicamente dai privati.

Ovviamente risulta anche molto interessante un confronto con gli stati limitrofi (vedi tabella sottostante, che comprende anche i servizi offerti dai privati). Dai dati a livello europeo notiamo come vi sia una **fortissima sperequazione all'interno del vecchio continente**. Infatti si passa dal 2,2% della Repubblica Ceca e dal 3% della Slovacchia a valori superiori al 50% nei Paesi scandinavi ed in Olanda. Il Paese dove i servizi per la prima infanzia sono maggiormente sviluppati risulta la Danimarca dove 2 bambini su 3 hanno un

posto in una struttura (65,7%). **L'Italia si pone al 14esimo posto** con un tasso di copertura del 29,2%, ovvero meno di 1 bambino su 3 in un'età compresa tra 0 e 3 anni ha un posto all'asilo nido o in una struttura simile. Tra i paesi europei sono da rilevare il 47,4% del Portogallo e il 42% della Francia, mentre la limitrofa Austria si ferma al 12,1% (ricordiamo che in Austria vige però un sistema di lunghi congedi parentali per i genitori con bimbi piccoli).

Tabella 13: Tasso di copertura dei servizi per la prima infanzia per Paese europeo

Paese	Tasso di copertura ³⁷	Paese	Tasso di copertura
Repubblica ceca	2,2	Spagna	37,5
Slovacchia	3,0	Lussemburgo	38,6
Polonia	7,9	Gran Bretagna	40,8
Ungheria	8,8	Francia	42,0
Austria	12,1	Svezia	46,7
Grecia	15,7	Portogallo	47,4
Estonia	17,5	Belgio	48,4
Germania	17,8	Norvegia	51,3
Finlandia	28,6	Islanda	55,0
Italia	29,2	Olanda	55,8
Irlanda	30,8	Danimarca	65,7
Slovenia	33,8		

Elaborazione AFI-IPL su dati OCSE (Database: Indagine EU-SILC 2008 e dati amministrativi per la Germania)

7.2. Il finanziamento statale ai servizi per la prima infanzia

Con la legge finanziaria 2007 è stato varato in Italia un **Piano triennale straordinario per i servizi per la prima infanzia**, piano che ha visto un finanziamento statale dal 2007 al 2010 pari a 446 milioni di euro dati alle Regioni, al fine di creare nuovi posti negli asili nido per bambini e bambine da 0 a 3 anni. A questo finanziamento si sono aggiunti 281 milioni di cofinanziamento locale, per un totale di 727 milioni di euro. Al termine del piano, nel 2010, il Dipartimento delle politiche per la famiglia ha destinato una quota importante del Fondo per le politiche

della famiglia a sostenere ulteriormente lo sviluppo dei nidi. Il 7 ottobre 2010 in Conferenza Unificata si è inteso ripartire a favore delle Regioni ulteriori 100 milioni di euro (vedi la tabella sottostante). A queste risorse sono da aggiungere i fondi per le sezioni primavera (137 milioni) e per i nidi pubblici aziendali (25 milioni), nonché le due recenti intese del 2 febbraio 2012 e del 19 aprile 2012, con rispettivamente 25 e 45 milioni di euro di finanziamenti. **Dal monitoraggio al 30 giugno 2012 risulta quindi che dal 2007 ad oggi in provincia di Bolzano sono arrivati finanziamenti per i servizi per la prima infanzia per un totale di**

4 milioni e 351 mila euro provenienti da Roma a cui sono da aggiungere ben 14 milioni e 781 mila euro cofinanziati dalla

Provincia stessa e dalla Regione Trentino Alto-Adige.

Tabella 14: Stanziamenti nazionali e per la provincia di Bolzano per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia – in €

Provvedimento	Obiettivo	Tot. stanziamento nazionale	Di cui: stanziamento per la provincia di Bolzano
Piano straordinario 2007-2009	Creazione di nuovi posti per la prima infanzia	446 milioni	2.953.000 € (per le 3 annualità) + 13.895.000 € di cofinanziamento provinciale/regionale
Intesa 7 ottobre 2010	Sviluppo ulteriore nidi e servizi per la famiglia	100 milioni	824.000 (+ cofinanziamento provinciale di 886.000 €)
Intesa 2 febbraio 2012	Ulteriore sviluppo dei nidi e realizzazione interventi di Assistenza domiciliare integrata (ADI)	25 milioni	205.000 €
Intesa 19 aprile 2012	Nidi ed invecchiamento attivo a favore dell'anziano e della famiglia	45 milioni	369.000 €
Totale stanziamenti 2007-2012		616 milioni	18.246.000 €
Elaborazione AFI-IPL su dati Monitoraggio al 31/12/2011			

7.3. Terzo piano nazionale per l'infanzia

E' stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 106 del 9 maggio 2011 il [Terzo Piano nazionale infanzia](#), approvato dal Presidente della Repubblica con proprio decreto il 21 gennaio 2011. Attualmente, avverte il Piano, siamo in una fase in cui si corre il "rischio retrocessione" rispetto alle ultime sperimentazioni. Oramai, infatti, si è bloccato quello che negli anni passati era invece un ingente flusso di risorse incentivanti, e viene quindi interrotta la possibilità di dare invece continuità e futuro a tutte le riflessioni condivise da parte delle Regioni e degli Enti locali. Tranne che nel Mezzogiorno (dove è stato rifinanziato un intervento straordinario di 400 milioni di euro) tutte le attività a fine 2012 risultano sospese.

Ma qualcosa comunque si muove: infatti il 7 giugno 2012 è stato approvato per la prima volta in Italia un **Piano nazionale per la famiglia**, che contiene linee di indirizzo omogenee in materia di politica familiare, garantendo centralità e cittadinanza sociale alla famiglie attraverso una strategia (finalmente) a medio termine, volta a superare la prassi finora imperante di interventi frammentari e disorganizzati.

I principi del Primo piano nazionale per la famiglia:

- **cittadinanza sociale della famiglia**, intesa come soggetto su cui investire per il futuro del Paese, valorizzando la sua funzione per la coesione sociale e per un equo rapporto tra le generazioni;
- **politiche esplicite sul nucleo familiare**: finora nel nostro Paese gli interventi a

favore delle famiglie sono stati o dettati dall'emergenza, quindi necessariamente frammentati e disorganici, o indiretti, cioè riflesso a volte inconsapevole di altre politiche. Si tratta invece ora di delineare un quadro organico di interventi che abbiano la famiglia come specifica destinataria;

- **sussidiarietà e sviluppo del capitale umano e sociale**, nel senso che gli interventi devono essere attuati in modo da non sostituire ma sostenere e potenziare le funzioni proprie e autonome delle famiglie. Una logica di *empowerment*, quindi, e non di mero assistenzialismo delle famiglie e dei loro membri, che faccia leva sulla loro capacità di iniziativa sociale ed economica;
- **solidarietà**, intesa anche come rafforzamento delle reti associative delle famiglie, soprattutto quando si tratti di associazioni che non solo forniscono servizi alla persona, ma costituiscono sostegno e difesa dalla solitudine, luogo di confronto e di scambio.

Il Piano individua tre aree su cui intervenire con urgenza: le famiglie con minori, in particolare quelle numerose; le famiglie con disabili o anziani non autosufficienti; le famiglie con disagi conclamati sia nella coppia, sia nelle relazioni genitori-figli.

Gli interventi del Piano nazionale:

- equità economica (fiscalità generale, tributi locali, revisione dell'Isee);
- politiche abitative per la famiglia;
- lavoro di cura familiare: servizi per la prima infanzia, congedi, tempi di cura e interventi sulla disabilità e non autosufficienza;

- pari opportunità e conciliazione famiglia-lavoro;
- privato sociale, terzo settore e reti associative familiari;
 - servizi consultoriali e di informazione (consultori, mediazione familiare, centri per le famiglie);
 - immigrazione (sostegni alle famiglie immigrate);
 - alleanze locali per le famiglie;
 - monitoraggio delle politiche familiari.

Asili nido e assistenza domiciliare agli anziani sono gli obiettivi primari del Piano, misure che verranno finanziate con 81 milioni di euro in tre tranche (25 sono stati stanziati già a febbraio 2012, altri 45 a giugno 2012, mentre gli ultimi 11 milioni arriveranno dal fondo per le politiche della famiglia per il 2012). Il finanziamento del Piano avviene con fondi interni al Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e non con nuovi stanziamenti. Spetta ora ai diversi livelli amministrativi, centrali e locali, dare applicazione ai contenuti del Piano.

7.4. I costi a carico delle famiglie nel Nord Italia

La tabella 15 mostra come in tutte le regioni del Nord Italia, ad eccezione della provincia autonoma di Trento, le famiglie debbano affrontare una spesa legata alle strutture per la prima infanzia che si rivela superiore alla media nazionale. L'Alto Adige, così come il Trentino, si discosta da questa tendenza.

Tabella 15: **Tariffa massima mensile per la frequenza dell'asilo nido comunale in alcune regioni italiane e media nazionale – anno educativo 2010/2011**

Regione	Tariffa massima mensile (in €)
Media nazionale	302
Val d'Aosta	405
Lombardia	400
Friuli Venezia Giulia	377
Piemonte	366
Veneto	336
Trentino	281

Fonte: Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva (anno 2010/2011)

8. Conclusioni

8.1. I nidi e l'integrazione socio-economica dei bambini

Negli ultimi anni a fronte di una crescita numerica dell'offerta di nidi (nelle varie tipologie di servizi che abbiamo visto in questo rapporto di ricerca) si è affiancata l'idea sempre più marcata che **i nidi sono non solo una soluzione di cura e custodia per bambini piccoli, nonché un valido strumento di conciliazione per i genitori, ma anche un luogo di integrazione socio-economica dei bambini.**

Le famiglie che hanno preso parte all'indagine dell'AFI-IPL evidenziano proprio questo aspetto. **Le famiglie altoatesine infatti valutano molto positivamente la socialità, l'autonomia del bambino e il progetto educativo che viene seguito nella struttura, per la crescita del proprio bambino.** La socialità diventa poi tanto più importante in quanto sta crescendo una generazione di figli unici, che stando a casa con la mamma (o con la nonna) avrebbe sicuramente minori possibilità di relazionarsi coi coetanei rispetto a quanto avviene nelle microstrutture e dalle Tagesmütter.

Il premio Nobel nel 2000 per l'economia, lo statunitense James Heckmann³⁸, ha inoltre dimostrato che **i benefici dell'investimento in capitale umano diminuiscono al crescere**

dell'età, ovvero che sono da preferire gli investimenti nel periodo prescolare, perché non devono modificare situazioni problematiche già consolidate, quindi non includono i costi dei "rimedi". Tali investimenti sono altresì maggiormente efficaci sia perché i bambini in età prescolare sono più "malleabili", sia perché hanno un effetto cumulato nel tempo. **Da qui l'importanza delle strategie educative precoci ("early intervention"),** finora del tutto trascurate in Italia. In Italia la spesa per la prima infanzia è vissuta (storicamente) unicamente in termini di costi, senza valutarne i benefici a lungo termine sulle capacità relazionali e cognitive dei bambini, in particolare per le strutture di almeno buon livello.

Due note studiose italiane³⁹ hanno evidenziato come **un incremento quantitativo e qualitativo dei servizi di childcare nel nostro Paese possa portare ad un miglioramento dei risultati scolastici dei bambini che hanno frequentato l'asilo nido,** tanto più se i bambini provengono da famiglie svantaggiate, straniere e/o con più bassi livelli di istruzione dei genitori⁴⁰.

8.2. I nidi, la flessibilità degli orari e il costo per le famiglie

Altro elemento molto importante per i genitori riguarda la flessibilità e la scelta degli orari del servizio. Rispetto proprio alla flessibilità - a fronte della ormai perdurante criticità riconducibile alla ridotta capacità di spesa dei Comuni e della Provincia – sembra **imprescindibile una maggior flessibilizzazione degli orari**, in particolare proprio per i nidi comunali. Obiettivo dovrebbe essere quello di garantire la più ampia scelta di orario per le famiglie (come avviene nei nidi privati), sia per “sfruttare” in pieno i costi fissi e lo spazio non utilizzato dalle strutture nel corso della seconda parte della giornata, ma anche per venire incontro a esigenze di lavoratori e lavoratrici con orari di lavoro sempre meno standard.

A fronte dei servizi per la prima infanzia, che in Alto Adige permettono sicuramente una migliore conciliazione tra famiglia e lavoro, rimane comunque **il costo che le famiglie devono sostenere, valutato come “elevato” o “molto elevato” da ben una famiglia su due.** Il 44,6% delle famiglie paga attualmente meno di 300 € al mese e il 34,9% tra 300 e 400 € mensili. La spesa ritenuta equa si aggirerebbe invece sui 200 € mensili.

8.3. I nidi e il locale sistema di welfare familiare

In tempi di crisi potrebbe sembrare anacronistico parlare di un ampliamento di asili nido e di microstrutture, nonché di Tagesmutter. Ma la crisi (prima o poi) finirà, e quindi **non bisogna fare ora passi indietro rispetto al welfare per le famiglie** con bambini piccoli, rischiando di abbattere il sistema locale. Perché se anche ci sono sufficienti posti all'asilo nido, o si sostengono economicamente i genitori che decidono di stare a casa fino ai 3 anni del figlio - norma peraltro molto contestata in Germania – il vero snodo è il "dopo". Il “dopo” è quando il bambino entra nella scuola dell'infanzia e quando il genitore è rimasto a casa per un

lungo periodo (dove per genitore si intende quasi sempre la mamma) al rientro (sempre che ci sia) deve fare i conti con la propria identità professionale (leggasi veloce decadimento delle competenze). Il “dopo” è quindi il reingresso in un mondo del lavoro che non è sempre disposto a ripensare l'organizzazione includendovi le necessità familiari. Esiste inoltre, provata dai numeri, una stretta correlazione tra disponibilità di strutture per la prima infanzia e occupazione femminile, per cui pare imprescindibile che per raggiungere un obiettivo di maggior occupazione femminile serva uno sviluppo dei servizi per la prima infanzia, o comunque un ripensamento dell'intero sistema, laddove questo mix di servizi già esiste⁴¹. L'occupazione dei genitori (tanto più in periodi di crisi come l'attuale) permette inoltre alla famiglia di ridurre il rischio di povertà, in particolare la povertà della componente femminile e la povertà infantile.

Piuttosto che nuovi investimenti, che in questi tempi sono anche solo impensabili, bisognerebbe quindi adottare allora strumenti di conciliazione a “costo quasi zero” davvero utili per il sostegno alle famiglie. Tali strumenti potrebbero essere una maggior flessibilità dell'orario di lavoro, la concessione del part-time per brevi periodi anche ai padri, lo sviluppo del telelavoro⁴², maggior flessibilità degli orari dei nidi comunali nonché graduatorie di nidi e scuole materne slegate dalla residenza della famiglie nel Comune in cui si fa la richiesta.

In Italia (e anche in Alto Adige) l'intero sistema dell'organizzazione del lavoro nonché delle relazioni industriali è spesso ancora basato sull'antica concezione taylorista del lavoro, che prevede orari di lavoro standard, rigide procedure operative, modalità di lavoro tipiche della catena di montaggio, nonché presidio fisico e temporale della postazione lavorativa. Nel frattempo però il mondo produttivo è cambiato, le nuove tecnologie e i nuovi

processi produttivi permettono la flessibilità organizzativa ad ampio spettro.

Chi si occupa di tematiche relative alla conciliazione dei tempi vita-lavoro sa che è sempre più imprescindibile definire un **nuovo "patto" tra dipendenti e datore di lavoro**. Alla base di tale patto vi dev'essere reciproca responsabilità e reciproco rispetto, al fine di raggiungere gli obiettivi che ci si pone su base non più solo quantitativa (la presenza sul posto di lavoro, commisurata con le ore lavorate, spesso fino al tardo pomeriggio) ma anche qualitativa (la produttività della persona, l'autonomia e il *problem solving*, il raggiungimento di precisi obiettivi di lavoro ecc.). Chiaramente il salto culturale da fare non è sicuramente né semplice né immediato, ma bisogna pur iniziare il lento cambiamento in un mondo che cambia.

Anche a livello europeo la questione della conciliazione famiglia-lavoro è di grande rilevanza ed è anche per questo motivo che si è deciso di dichiarare il 2014 Anno europeo per la conciliazione tra la vita lavorativa e la vita familiare. Lo scopo è quello di porre l'attenzione sul fatto che le politiche a favore della conciliazioni sono elementi di vantaggio sia per i cittadini che per l'Unione Europea nel suo insieme. È solo grazie a queste politiche, infatti, che viene resa effettiva la compatibilità tra le varie sfere che caratterizzano la nostra complessa società. Senza adottare adeguate misure non si riuscirà mai a trovare il giusto equilibrio tra le diverse esigenze dei singoli individui, e le situazioni di svantaggio in cui certe categorie si trovano continueranno ad essere alimentate.

8.4. I congedi parentali e la qualità della relazione coi figli⁴³

Il 2014 sarà appunto "l'anno del pinguino", dato che il pinguino rappresenta una specie animale che attua una piena condivisione della cura dei piccoli: i genitori si scambiano infatti i turni di pesca: mentre un genitore si

occupa di procurare il cibo l'altro bada ai cuccioli (anche il padre) e al ritorno dalla pesca i ruoli si invertono. Il 7 febbraio 2013 l'Unione europea ha quindi designato l'**anno 2014 quale "Anno europeo per la conciliazione tra la vita lavorativa e la vita familiare"**, ispirandosi proprio al mondo animale dei pinguini.

Obiettivo deve essere quello di trovare soluzioni innovative per far sì che aumenti la ancora (troppo) bassa propensione maschile rispetto ai congedi parentali⁴⁴. Una via di incentivazione potrebbe essere il **congedo parentale part time**. Questa modalità consisterebbe nell'usufruire di metà giornata di congedo parentale per un periodo che, anziché durare solo 10 o 11 mesi, potrebbe essere esteso a 20/22 mesi. Oltre ad avere la possibilità di dilatare maggiormente il tempo passato insieme ai propri figli (elemento non certo secondario), il genitore potrebbe minimizzare la perdita reddituale, considerando che invece di ricevere solo il 30% dello stipendio (se il congedo fosse a tempo pieno) otterrebbe il 65% della precedente retribuzione per tutta la durata del congedo⁴⁵.

Così facendo si "bypasserebbe" almeno in parte il motivo principale per cui i padri non chiedono congedi, ovvero una marcata riduzione del reddito familiare. Inoltre, se questa soluzione venisse adottata da entrambi i genitori, potrebbe diventare lo strumento ideale per una equa presenza della madre e del padre nella vita dei figli, garantendo comunque un reddito familiare dignitoso. Lo strumento del congedo part-time risponderebbe anche alle esigenze delle imprese, che potrebbero contare su periodi più brevi di assenza dei propri dipendenti.

I congedi paterni d'altra parte potrebbero aiutare anche a **sviluppare la qualità della relazione coi figli** fin dai primi anni, tanto più che se la famiglia si "sfalda" il padre resterebbe ancora più isolato dai figli! Un congedo del padre migliora sicuramente il

suo rapporto attuale e futuro coi figli, il che non è un elemento trascurabile.

Inoltre in questo modo verrebbe dato più spazio al **lavoro materno**, che contrariamente a quanto considerato dall'opinione comune **non ha un effetto negativo sullo sviluppo dei figli. Una madre lavoratrice**, trovandosi a scegliere tra passare il tempo con i propri figli o dedicare lo stesso tempo ad attività domestiche e al proprio tempo libero, **preferisce sacrificare quest'ultime attività anziché rinunciare ai**

momenti in compagnia dei figli. Spesso, inoltre, il tempo di qualità passato con i figli è maggiore rispetto a quello che le madri casalinghe dedicano ai bambini. Essendo le ore a disposizione poche, infatti, le madri tendono a "spenderle" molto meglio riservandole ad attività coinvolgenti e stimolanti per i piccoli⁴⁶. Chiaramente il "*childcare*" (ovvero i servizi per la prima infanzia) non può essere la panacea di tutti i mali, **serve sempre e comunque tempo di qualità coi figli da parte di entrambi i genitori.**

9. Bibliografia e sitografia

- ASSB – Azienda servizi sociali di Bolzano, Bilancio sociale 2010 e Report gestionale ASSB 2011.
- Astat (2012): Il mondo maschile in Alto Adige 2010, collana Astat 188.
- Azienda servizi sociali di Bolzano: <http://www.aziendasociale.bz.it/it/default.asp>
- Ceccaroni R. (2012): Il piano nidi e le politiche nazionali per lo sviluppo dei servizi educativi per la prima infanzia: un bilancio in “Nidi e servizi per l’infanzia, i dati, le analisi e le possibili prospettive”, Roma.
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza: <http://www.minori.it/>
- Cittadinanzattiva: Asili nido comunali. Dossier a cura dell’Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva, Roma, Settembre 2011.
- Cittadinanzattiva: Asili nido comunali. Dossier a cura dell’Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva, Roma, Gennaio 2010.
- Commissione europea (2011): Comunicazione “Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti I bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle migliori condizioni”, Bruxelles, 17.2.2011.
- Del Boca D. – Mancini M.L. (2012): Parental time and child outcomes. Does gender matter? Le donne e l’economia italiana, Roma, 7.3.2012
- Del Boca D., Pasqua S. (2010): Esiti scolastici e comportamentali, famiglia e servizi per l’infanzia. Fondazione Giovanni Agnelli, Programma education FGA. Working paper n. 36 (12/2010).
- European Commission (2009): The provision of childcare services. A comparative review of 30 European countries.
- Huber J. (2010): Stärkung von Vaterschaft in Politik, Arbeitswelt, Bildungsinstitutionen und sozialen Diensten. „Familien früh stärken in Südtirol“ – ein Projekt der Freien Universität Bozen im Auftrag der Autonomen Provinz Bozen – Südtirol (Abteilung 24)
- Istat (2011): La conciliazione tra lavoro e famiglia. Anno 2010. Roma, Statistiche Report, 28.12.2012.
- Istat (2012): L’offerta comunale di asili nido e altro servizi socio-educativi per la prima infanzia, Roma, Statistiche Report, 25.06.2012.
- Mazzucchelli S. (a cura di): Conciliazione famiglia e lavoro. Buone pratiche di welfare aziendale. Osservatorio nazionale sulla famiglia. E-Book n. 1, Roma, 2011.
- Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizio socio-educativi per la prima infanzia. Rapporto al 31.12.2011 e Rapporto al 31.12.2010. Presidenza del Consiglio dei ministri, Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e Istituto degli Innocenti.
- Osservatorio Nazionale infanzia e adolescenza (c/o Ministero del lavoro e politiche sociali): <http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/Istituzionale/Ministero/OrganiCollegiali/ossinfanzia.htm>
- Save the children (2012): Mamme nella crisi. Rapporto Save the children Italia onlus.
- Statistiche sociali 2012 e 2011, Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige, Ripartizione 24, Documenti scaricabili dal sito: <http://www.provincia.bz.it/politiche-sociali/>
- Zollino F. (2008): Il difficile accesso ai servizi di istruzione per la prima infanzia in Italia: i fattori di offerta e di domanda. Banca d’Italia, Occasional papers n. 30, Settembre 2008.

10. Note di chiusura

- ¹ Dati e testo tratti dal sito di Casabimbo (Casabimbo.it) – gennaio 2013.
- ² Il 9 maggio 2013 è stata approvata la nuova legge provinciale sulla famiglia, che tra le altre cose prevede anche una nuova regolamentazione dell’assistenza alla prima infanzia, con ampliamento e potenziamento di strutture e offerte. Una serie di regolamenti di esecuzione conterranno le misure specifiche rispetto ai servizi per la prima infanzia.
- ³ La percentuale di colonna potrebbe non corrispondere al 100% per la mancata risposta di alcune famiglie.
- ⁴ Da tener presente che la nuova legge provinciale sulla famiglia, approvata il 9 maggio 2013, prevede che le tariffe delle tre forme di assistenza – microstrutture, asili nido e Tagesmütter – finora differenziate, vengano uniformate.
- ⁵ Interessanti dati sulle spese sostenute per assistenza e accudimento figli, nonché rispetto ad altre spese educative e assistenziali si trovano nell’ultimo rapporto del Censis (2012), 46° rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese, Franco Angeli.
- ⁶ Precise e dettagliate informazioni sui diritti dei padri rispetto ai congedi parentali si trovano nella “Guida ai padri lavoratori del settore privato”; elaborata dalla Consigliera di parità della provincia di Bolzano, Provincia autonoma di Bolzano, Ripartizione Lavoro, Bolzano, 2011.
- ⁷ Un recente studio dell’Astat sul mondo maschile, rileva come il 30,8% dei padri tra 18 e 29 anni e il 24,8% dei padri 30-39enni riferisce di non aver preso un congedo perché la riduzione del reddito familiare sarebbe stata più marcata che nel caso di congedo della madre. Ad evidenziare che il motivo del mancato congedo sta nel fatto che di solito è la donna ad occuparsi dei figli sono in particolare i padri che vivono in zone rurali dell’Alto Adige. Cfr. Astat (2012): Il mondo maschile in Alto Adige 2010, collana Astat 188, pagg. 76-81.
- ⁸ La somma delle percentuali non è pari al 100% in quanto i rispondenti potevano scegliere più risposte.
- ⁹ Presso il sito del Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza si trova un elenco completo della normativa riguardante i servizi per la prima infanzia, divisa per tematiche (tipologia e gestione dei servizi, operatori e titoli di studio ecc.): il materiale si trova sul sito: <http://www.minori.it/provincia-autonoma-di-bolzano>.
- ¹⁰ A titolo di esempio: Orari degli asili nido comunali a Bolzano: tempo normale: accoglimento: 7.30 – 9.00 e ritiro: 12.15 – 12.45 oppure 14.30 – 15.30. Il tempo prolungato prevede invece i seguenti orari di ritiro: 16.30 – 17.00 oppure 17.30 – 18.00 (solo 2 asili nido a Bolzano). Tutti gli asili nido di Bolzano rimangono aperti dal lunedì al venerdì tutto l’anno tranne nel mese di pausa estiva (nei mesi di luglio o agosto) e durante le festività del periodo natalizio e pasquale. A richiesta e, compatibilmente con la disponibilità dei posti, è previsto il servizio anche durante l’estate (in un altro asilo cittadino).
- ¹¹ Per i nidi comunali siti a Bolzano l’ammissione del bambino/ della bambina all’asilo viene comunicata alla famiglia entro il 15 luglio, con graduatoria ad esaurimento dei posti liberi che si liberano per il successivo anno educativo (quindi da settembre). Resta la possibilità di presentare domande entro fine ottobre che vanno a formare una graduatoria, a cui si aggiungono (eventualmente) i bambini rimasti esclusi per mancanza di posto dalla precedente graduatoria estiva.
- ¹² “La microstruttura è un servizio socio-educativo per la prima infanzia, destinato a bambini di età compresa fra tre mesi e tre anni, volto a favorire il benessere e la crescita armoniosa dei bambini.” (Art. 1 bis della Legge Provinciale nr. 8 del 9 aprile 1996). Con la legge n. 1/2010 la Provincia di Bolzano ha esteso la possibilità di attivare una struttura aziendale e di accedere al relativo contributo provinciale anche agli enti pubblici. Alle microstrutture comunali (attivate su iniziative del comune) o aziendali (promossa da imprese e loro associazioni), la Provincia assegna un contributo pari ad 1/3 della spesa ammessa. Le caratteristiche strutturali e di funzionamento delle microstrutture sono disciplinate nel regolamento di esecuzione approvato con D.P.G.P. n. 43/2005. Il Decreto prevede l’accreditamento come requisito per poter operare come microstruttura.

-
- ¹³ La microstruttura aziendale è disciplinata dall'art. 1 ter della Legge Provinciale nr. 8 del 9 aprile 1996 e dalla delibera della Giunta Provinciale nr. 1598 del 2008. Per la stessa disciplina normativa di cui sopra, il consente di ospitare anche bambini con fascia di età 3- 8 anni, durante le vacanze scolastiche e nei periodi extrascolastici.
- ¹⁴ La Legge Provinciale 9 aprile 1996, nr. 8 ed i regolamenti di esecuzione ad essa collegati, ne disciplinano il ruolo. Questa figura professionale lavora, dopo un ben determinato percorso formativo, per conto di cooperative sociali (istituzioni private senza fini di lucro) operanti sul territorio della Provincia Autonoma di Bolzano. Tutte le „Tagesmütter“ hanno alle spalle una specifica formazione professionale con conoscenze che comprendono - ad esempio - cura ed igiene alimentare del bambino, pronto soccorso, elementi fondamentali di psicologia dell'età evolutiva e di pedagogia, tecniche di comunicazione, organizzazione dell'attività ludica, ecc. La cooperativa di riferimento garantisce anche il coordinamento pedagogico ed una costante supervisione dell'operato delle proprie Tagesmütter.
- ¹⁵ Parte della crescita numerica dei posti presso le Tagesmütter è certamente dovuto al fatto che dal 2009 il numero dei bambini assistiti non si ricava più moltiplicando il numero delle Tagesmütter attive per il fattore 3, ma viene invece indicato il numero effettivo di bambini assistiti.
- ¹⁶ Dati tratti da: ASSB – Azienda servizi sociali di Bolzano, Bilancio sociale 2010. Da considerare che in molti casi potrebbe trattarsi di domande doppie (sia al nido che alla microstruttura), per cui i bambini in lista di attesa potrebbero essere addirittura meno.
- ¹⁷ Cittadinanzattiva, Osservatorio prezzi e tariffe, op.cit.
- ¹⁸ Zollino F. (2008): Il difficile accesso ai servizi di istruzione per la prima infanzia in Italia: i fattori di offerta e di domanda. Banca d'Italia, Occasional papers n. 30, Settembre 2008.
- ¹⁹ Cittadinanzattiva, Osservatorio prezzi e tariffe, Roma settembre 2011, pag. 8.
- ²⁰ Vedi l'interessante rapporto dell'Istat (2012): L'offerta comunale di asili nido e altro servizi socio-educativi per la prima infanzia, Roma, Statistiche Report, 25 giugno 2012.
- ²¹ Per il 2011 bisogna sottolineare che essendo andata esaurita la graduatoria di maggio, l'indice di domanda insoddisfatta si riferisce alle domande presentate nell'autunno 2011. Si tratta quindi di famiglie che hanno fatto domanda solo in un secondo momento, e non come normalmente accade in primavera per l'anno educativo che inizia a settembre.
- ²² L'anticipato ingresso nella scuola dell'infanzia prevede che bambini tra i 24 e i 36 mesi di età possano venir ammessi alla scuola dell'infanzia. Il servizio è stato istituito con la legge finanziaria 2007 (legge n. 296/2006, art. 1, comma 630) Per una disamina degli anticipi vedasi il contributo di Sergio Govi "L'impatto delle sezioni primavera nel sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia" contenuto nel volume: Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizio socio-educativi per la prima infanzia. Rapporto al 31.12.2011. Presidenza del Consiglio dei ministri, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e Istituto degli Innocenti, pagg. 211-235. Dal nostro questionario emerge che il 432% dei genitori con figli nati tra gennaio e aprile ha intenzione di iscrivere il proprio figlio in anticipo alla scuola dell'infanzia, ovvero a due anni e mezzo circa. Il 33,0% invece dichiara di non voler anticipare l'ingresso alla scuola dell'infanzia e la restante quota è indecisa o non ci ha ancora pensato.
- ²³ Ricordiamo che in Alto Adige ogni anno circa 600-700 mamme si licenziano nel primo anno di vita del neonato. Un'analisi dell'attuale crisi economica in ottica di genere, mostra come a fronte di una prima fase che ha visto una forte disoccupazione in ambiti lavorativi tipicamente maschili (edilizia, manifattura...) è seguita una seconda fase che ha visto da un lato un calo della propensione delle donne a lavorare (con la conseguenza che una parte della disoccupazione femminile tende a sparire in quanto le donne diventano inattive), nonché un aumento del lavoro non pagato (delle donne) a seguito del taglio dei servizi. L'impatto che la crisi economica ha avuto sulle donne viene quindi sottostimato dalle statistiche proprio per il fatto che molte donne da attive passano all'inattività, nel senso che poi spesso si dedicano alla cura di bambini e persone non autosufficienti, ma non appaiono nelle liste di disoccupazione (Per una sintesi della problematica vedasi il rapporto di Save the children "Mamme nella

crisi”, pagg. 23-25, nonché i rapporti annuali dell’ISTAT (l’ultimo Rapporto annuale 2012. La situazione del paese, Roma, maggio 2012, pagg. 118-122 nonché il precedente Rapporto annuale 2010, pagg. 148 e segg.).

- ²⁴ Vedi articolo dell’Alto Adige “C’è la crisi, “nidi” in panne: l’ASSB lancia la campagna” del 16 settembre 2012.
- ²⁵ L’indice di domanda insoddisfatta di calcola dal rapporto tra il numero dei bambini in lista di attesa e il numero totale di posti disponibili. Dati relativi a Laives: presi dal sito del Comune (settembre 2012).
- ²⁶ ASSB – Azienda servizi sociali di Bolzano, Report gestionale ASSB 2011, Bolzano, maggio 2012, pag. 12.
- ²⁷ Ci auguriamo che i regolamenti di esecuzione della nuova legge provinciale sulla famiglia, approvata in primavera, possano spingere fortemente in tal direzione.
- ²⁸ La legge n. 53/2000 garantisce 6 mesi totali di congedo pagati al 30% (che sia il padre o la madre a prendere il congedo non conta, ma contano i mesi totali), mentre per il restante periodo non spetta alcuna retribuzione, salvo nel caso di un reddito annuo del richiedente inferiore a 2,5 volte il trattamento minimo di pensione. Tale periodo è però coperto da contribuzione figurativa.
- ²⁹ Una recente ricerca a campione dell’Astat, che ha intervistato circa 1000 uomini, rileva come nel 2010 il 9,8% dei padri abbia usato un congedo parentale, quota che tra i dipendenti pubblici sale al 19,5%. Astat (2012): Il mondo maschile in Alto Adige 2010, collana Astat 188.
- ³⁰ Del Boca D. – Mancini M.L. (2012), op.cit.
- ³¹ L’importo comprende sia i costi diretti del servizio che quelli indiretti dell’Amministrazione centrale.
- ³² Istat (2012): L’offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Roma, Statistiche Report, 25 giugno 2012., prospetto 1.
- ³³ Queste cifre rappresentano i costi teorici delle rispettive strutture ma non rappresentano i costi reali che sostiene la famiglia, dato che secondo la ASSB di Bolzano le famiglie che pagano la tariffa minima (80 euro) sono un terzo del totale, mentre un altro terzo paga la retta intera.
- ³⁴ Per l’anno educativo 2013-2014 il Comune di Bolzano ha deciso di scontare del 50% l’adeguamento delle tariffe al tasso di inflazione (pari al 3,5%). Nei nidi di Bolzano quindi le tariffe giornaliere saranno di 4,62 € quella minima e 16,21 € quella massima, mentre per le microstrutture la tariffa massima oraria ammonterà a 6,53 €. Per le microstrutture di Bolzano il tetto massimo mensile non potrà superare 449 €.
- ³⁵ Istat (2012): L’offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Roma, Statistiche Report, 25 giugno 2012, prospetto 2.
- ³⁶ Si tratta degli asili nido e dei servizi integrativi pubblici o privati ma convenzionati o sovvenzionati dal pubblico. Sono esclusi i servizi privati tout court.
- ³⁷ Tasso di copertura = Percentuale di bambini tra 0 e 3 anni con un posto rispetto alla popolazione residente tra 0 e 3 anni.
- ³⁸ Heckman sta elaborando un progetto di ricerca volto ad indagare quanto nella città di Reggio Emilia abbia comportato negli anni l’investimento precoce sull’infanzia in termini di ritorno economico alla comunità e incremento delle condizioni di benessere per adulti e bambini.
- ³⁹ Del Boca D., Pasqua S. (2010): Esiti scolastici e comportamentali, famiglia e servizi per l’infanzia. Fondazione Giovanni Agnelli, Programma education FGA. Working paper n. 36 (12/2010). Dicembre 2010.
- ⁴⁰ Analizzando i dati INVALSI 2009-2010 dei bambini di seconda e quinta elementare in italiano e matematica, le due studiose hanno verificato come i bambini che hanno frequentato il nido ottengano punteggi più alti sia in italiano che in matematica. I bambini stranieri mostrano punteggi medi molto inferiori ai loro compagni non stranieri, ma i risultati dei test dei bambini di origine straniera migliorano se hanno frequentato un asilo nido. Del Boca D., Pasqua S. (op.cit), Appendice pag. 10.
- ⁴¹ Ogni anno sono circa 600-700 le donne in Alto Adige che si dimettono dal lavoro durante la gravidanza o il primo anno di vita del bambino: circa una donna su sette, una volta diventata mamma, abbandona

volontariamente il proprio posto di lavoro entro il primo anno di vita del bambino (le dimissioni coinvolgono quindi circa il 15% delle neomamme occupate) Delle quasi 1 900 donne che si sono dimesse volontariamente tra il 2005 e il 2007 (ovvero non in tempo di crisi) appena poco più della metà (57%) riprese a lavorare entro i successivi tre anni dalle dimissioni.

⁴² L'interessante contributo di Sara Mazzucchelli „Conciliazione famiglia e lavoro. Buone pratiche di welfare aziendale” offre numerosi spunti di riflessione su quali possono essere delle misure aziendali conciliative, nonché sui benefici per i lavoratori e le aziende di tali misure.

⁴³ Sul ruolo del padre nella moderna società altoatesina si veda il contributo di Huber J. (come da bibliografia).

⁴⁴ Vedi paragrafo 5

⁴⁵ Il 65% si ottiene sommando il 50% dello stipendio (per il lavoro a tempo parziale, posto nell'esempio al 50%) col 15 % (che risulta dal 30% di retribuzione spettante sul congedo parentale al 50%).

⁴⁶ Un recente studio di due note ricercatrici italiane indica come una madre che lavora riduca il tempo speso con i propri figli in maniera marginale. Le lavoratrici sacrificano prima il loro tempo libero e il lavoro domestico, mentre preservano il tempo di qualità passato con i figli. Il lavoro materno comporta poi anche un aumento del tempo speso dai padri coi figli, favorendo una maggior condivisione nell'accudire i figli. (Del Boca D. – Mancini M.L. (2012): Parental time and child outcomes. Does gender matter? Le donne e l'economia italiana, Roma, 7.3.2012).